

NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



SETTEMBRE

- 3** **In primo piano**
“Delusi dallo Sblocca Italia”
Centrali nell’economia digitale
L’esperienza all’estero che paga
Fondi Ue, ingegneri attendono la chiamata dalle regioni
Ingegneri: si riparte dal Sud
Gli ingegneri varano il portale del lavoro
Urge nuova politica industriale
Il Cni investe sul talento dei giovani
Ingegneri: formazione in rete
- 14** **Consiglio Nazionale degli Ingegneri**
Nuovi parametri, istruzioni per l’uso
Compensi: chiarimenti su parametri
Più progettazione negli appalti pubblici
- 17** **Ricerche del Centro Studi**
Ingegneri e lavoro: riparte il mercato
Le società accendono i fatturati
Ingegneri: matricole in picchiata
Stp: ricavi medi oltre i 270mila euro
Fondi europei: progettisti poco coinvolti
- 22** **Professionisti e Stp**
La rete delle professioni tecniche spinge le Stp
Stp ferme ai box
Casse private: sempre più welfare
Casse in aiuto del paese
Casse: le condizioni per il fondo di investimento
Maglie strette per la cassa in deroga
- 29** **Legislazione sui lavori pubblici**
Società autostradali: svincoli per saltare le gare
Appalti in deroga: stretta sulle varianti
Gare: meno limiti alle varianti
Appalti: poteri forti per l’Anac
Liti tra imprese e Pa: sarà l’Authority a risolverle
Largo agli affidamenti diretti
Caos sanzioni sugli errori delle imprese
Trattativa privata forzata, l’appalto non perde valore
Centrali di committenza aperte a città metropolitane e unioni
No alla cauzione per chi vuole bloccare l’appalto

- 39** **Appalti pubblici**
Autostrade, atti aggiuntivi a metà 2015
200 milioni per riqualificare infissi e impianti degli edifici pubblici
- 42** **Edilizia**
Le cifre del piano edilizia
Casa: il rilancio aspetta i decreti attuativi
Piani casa senza efficacia: ampliamenti giù di un terzo
Cantieri bloccati: permessi in calo del 70%
Lavori in casa a corto di semplificazioni
L'edilizia perde quasi il 50% degli addetti in sette anni
Salta il regolamento edilizio unico
Da metà ottobre cambia il libretto energetico
Denuncia inizio attività addio
- 52** **Finanziamenti Ue**
Spinta Ue all'internazionalizzazione

Il mese di settembre è stato caratterizzato dal 59° Congresso degli Ingegneri. Lo ripercorriamo attraverso due interviste al Presidente del CNI Armando Zambrano e una serie di articoli che illustrano i principali temi emersi nel corso dei lavori. Articoli de Il Sole 24 Ore, Italia Oggi e il Corriere di Caserta.

“DELUSI DALLO SBLOCCA ITALIA”

«Non nascondiamo una certa delusione per il decreto sblocca-Italia, soprattutto il regolamento edilizio unico e un termine di tempo limitato alle amministrazioni per pronunciarsi sulla cantierabilità della Scia sono due innovazioni profonde che avevamo molto apprezzato nella prima bozza e che sono poi saltate dal provvedimento. Avrebbero contribuito a trovare un punto di equilibrio necessario fra liberalizzazione e garanzie di sicurezza per i cittadini». Il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, aprirà oggi il 59° congresso della categoria non nascondendo delusioni e preoccupazioni per un lavoro che stenta a tornare.

Presidente Zambrano, ci sono state anche cose positive in questo o difficile che abbiamo alle spalle?

Ci sono, soprattutto nel percorso attuativo della riforma delle professioni. Ci abbiamo lavorato molto in questo anno e

possiamo dire che il percorso sia ormai praticamente completato. La formazione obbligatoria è una realtà, con un'abbondante offerta gratuita o a costi molto contenuti per tutti i colleghi e in particolare per i giovani. Stesso discorso vale per i costi delle polizze assicurative dove le convenzioni stipulate consentono per i giovani di sottoscrivere una polizza professionale anche a 100-150 euro. All'interno degli ordini, va segnalato il completamento dei consigli di disciplina autonoma all'interno degli ordini che comporta una specializzazione utile e consente a noi di occuparci più delle questioni amministrative.

C'è poi la normativa sulle società tra professionisti.

Una normativa pressoché completa, anche se molto rigida. Introduce una novità importantissima nella vita professionale. Purtroppo l'innovazione è stata molto frenata dal peso che hanno avuto altre categorie, soprattutto gli avvocati,

nella formazione della disciplina e questo spiega perché il numero delle società costituite, circa trecento, sia ancora basso per quanto in crescita. Contiamo comunque di poter ancora intervenire sulla disciplina e lo abbiamo già fatto presente al governo, riconoscendo che gli sforzi ministeriali non potevano andare oltre la delega affidata dal Parlamento. Di fatto il provvedimento è pressoché inutilizzabile. Aggiungo, infine, un'altra cosa di cui vado orgoglioso, in un Paese in cui tutti si dividono: è l'alleanza con altri otto ordini di professioni tecniche, nella Rete delle professioni tecniche (Rtp), che condivide la necessità di indicazioni unitarie nel rapporto con la politica e con la pubblica amministrazione.

Torniamo alla regolazione dei mercati che più vi interessano. Ora c'è la riforma degli appalti, mentre sembrano sfumate norme rivoluzionarie che pure avevate chiesto, come la soppressione del contributo del 2%

“DELUSI DALLO SBLOCCA ITALIA”

per la progettazione interna alle Pa.

Speriamo che la riforma del codice degli appalti contribuisca non solo a riaffermare la centralità del progetto, che si è totalmente persa in questi anni, ma anche ad avvicinare questo mondo degli appalti pubblici all'innovazione tecnologica. Siamo nell'era dell'«Internet delle cose» e oggi bisogna puntare alla tecnologia per avviare una nuova stagione di crescita, per contenere i costi, per controllare i tempi di realizzazione. Quanto al 2%, mi pare si sia consumata un'altra grande ipocrisia tutta italiana.

Perché ipocrisia?

In Francia il valore del progetto sul costo complessivo di realizzazione dell'opera è il 16 per cento. In Gran Bretagna si arriva al 32 per cento. Solo in Italia si può pensare di pagare un progetto il 2%, con il risultato che è sotto gli occhi di tutti, di progettazioni carenti che non producono affatto risparmi, ma aumenti esorbitanti di costi e allungamento di tempi. Anche qui il governo prima ha fatto annunci che poi si è rimangiato, andando avanti in direzione opposta: per il dissesto idrogeologico, per esempio, si intendono affidare tutte le progettazioni con il sistema del 2 per cento.



CENTRALI NELL'ECONOMIA DIGITALE

Un solido piano organico di sviluppo delle infrastrutture non solo tradizionali, ma anche tecnologiche per l'economia digitale. E un investimento serio del governo nel mercato delle costruzioni, «che vive la peggiore crisi dal dopoguerra ad oggi». Più un piano contro il rischio idrogeologico e l'abolizione dell'incentivo per la progettazione interna alle pubbliche amministrazioni. Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, indica a ItaliaOggi la ricetta anticrisi suggerita dagli ingegneri al Governo Renzi e traccia la strada per il 59° Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia (www.congressonazionaleingegneri.it), che si terrà a Caserta dal 10 al 12 settembre.

Domanda. Presidente, come si presenta la categoria al Congresso di Caserta?

Risposta. Ci presentiamo come una categoria che, nonostante tutto, è ancora viva e dotata di una grande attrattiva. Che vanta, ad oggi circa 240 mila iscritti, è cresciuta di oltre 80 mila iscritti negli ultimi 10 anni e vede in crescita la sua componente giovanile e femminile. La laurea in ingegneria, poi, si appresta a diventare quella preferita dai giovani italiani. Certo stiamo vivendo un fortissimo calo del reddito medio profes-

sionale pro capite che il nostro Centro studi, sulla base dei dati Inarcassa, stima attestarsi a poco più di 32 mila euro.

In termini reali, depurato dall'inflazione, tale reddito, rispetto al 1999, è calato di oltre 10 mila euro, pari a una contrazione di oltre il 31%. Ma siamo, comunque, un settore con un tasso di occupazione del 94,1%, che garantirà 18 mila assunzioni nel 2014 e che vale circa il 2% del totale del pil italiano.

D. Quale ruolo per gli ingegneri nella società di oggi?

R. Gli ingegneri vogliono giocare un ruolo da protagonisti all'alba della terza rivoluzione industriale, quella che ci sta portando all'economia «digitale». Quello che è successo nell'industria dell'informazione dove milioni di consumatori si sono trasformati in prosumer (produttori e consumatori) e hanno iniziato a produrre e condividere contenuti «immateriali» di vario tipo (musica, sapere, notizie...) a costo bassissimo, sta cominciando ad accadere nell'energia e nell'internet delle cose (Idc).

In questo scenario, i veri protagonisti saranno ancora una volta gli ingegneri e il sapere ingegneristico.

D. Quali problemi affrontano oggi gli ingegneri?

R. Oltre al drammatico calo dei redditi professionali stiamo affrontando, al contempo, anche i crescenti oneri derivanti dall'attuazione della recente riforma delle professioni. Mi riferisco, soprattutto, alla stipula obbligatoria dell'assicurazione di responsabilità civile professionale e ai costi conseguenti alla formazione continua. Come Cni stiamo lavorando per assicurare a costi bassi corsi di formazione e convenzioni convenienti per i nostri iscritti. Dobbiamo fronteggiare tutti i giorni l'assurdità di una burocrazia asfissiante. Siamo costretti ad osservare lo svilimento della nostra professione con prestazioni professionali offerte con ribassi del 90%, in alcuni casi anche totalmente gratis. E siamo vittime privilegiate dell'immobilismo del paese che non sembra più garantire opportunità di sviluppo e che ha portato verso una sorta di «proletarizzazione» della nostra attività.

D. Quali soluzioni suggerite?

R. Mi collego a quanto detto di recente dal Comitato economico sociale e Europeo che, nel suo parere dal titolo «Ruolo e futuro delle libere professioni nella società europea del 2020» ha riconosciuto ai professionisti di essere la componente vitale di ogni società democratica, di contribuire alla modernizza-



CENTRALI NELL'ECONOMIA DIGITALE

zione e all'efficienza delle pubbliche amministrazioni nonché al buon andamento della vita amministrativa e di rappresentare un grande bacino di opportunità occupazionali per i giovani. Ebbene in questo marciare verso il futuro, l'Europa se n'è accorta ma l'Italia ancora no. Ad esempio le professioni, nel nostro paese, sono state di fatto escluse dal confronto pubblico sulla programmazione e attuazione dei fondi Ue 2014-2020. Chiediamo a gran voce un nostro maggior coinvolgimento nella vita pubblica e amministrativa, a partire dalla gestione di questi fondi.

D. Che cosa si aspetta da questo Congresso?

R. Il congresso vuole essere sicuramente un momento di riflessione interna alla categoria per capire a che punto siamo e dove vogliamo andare. Ma, con la partecipazione di più di mille tra delegati ed osservatori, abbiamo anche l'ambizione di affrontare i problemi del paese fornendo proposte e soluzioni. Vogliamo, insomma, essere propositivi, e non portare mere istanze di parte e, soprattutto, non vogliamo, certamente, spuntare riforme «ad ordinem». Vogliamo poi che, nonostante gran parte delle nostre aspettative in tema di riforme siano state deluse, da questo

congresso possa comunque uscire un messaggio di fiducia e speranza. Non a caso il tema scelto è Al futuro oggi. Crescita, Sostenibilità, Legalità»; noi crediamo ancora nel nostro paese, ne conosciamo tutte le potenzialità poiché conosciamo la qualità e la competenza dei suoi professionisti.

D. Come valuta il piano Renzi sullo snellimento burocratico per le opere edilizie? Quale ruolo per gli ingegneri?

R. Nello «Sblocca Italia» non abbiamo trovato nulla sulla centralità del progetto e sull'impegno dell'affidamento ai professionisti delle progettazioni e, purtroppo, nessun riferimento è presente anche nella proposta di legge delega al governo sul nuovo testo di attuazione della recente direttiva europea sugli appalti. Dallo Sblocca Italia sono, poi, scomparsi due provvedimenti di semplificazione che gli ingegneri insieme alle altre professioni tecniche avevano appoggiato. Si tratta dell'adozione del regolamento edilizio comunale unico, che doveva fare piazza pulita di tanta normativa non adeguata, e della limitazione temporale, a sei mesi o un anno, del potere di autotutela della Pubblica Amministrazione nel caso di progetti presentati con la Dia o Scia. In-

terventi che, se adottati, avrebbero portato ad una semplificazione reale delle attività nel settore dell'edilizia.

D. Quale misura, secondo lei, il governo non ha ancora adottato per il rilancio dell'economia?

R. Essenzialmente il governo non ha ancora seriamente investito nel mercato delle costruzioni che vive la peggiore crisi dal dopoguerra ad oggi. Sono state fatte alcune piccole cose, ma manca ancora un solido piano organico di sviluppo delle infrastrutture. E quando parlo di infrastrutture mi riferisco, oltre che a quelle tradizionali, anche alla banda larga, alla copertura wi-fi, a tutte quelle infrastrutture tecnologiche che oramai rappresentano le precondizioni per la transizione all'economia «digitale». Manca, poi, un piano organico per la messa in sicurezza del paese dal rischio sismico ed idrogeologico. Non è stato, inoltre, abolito il famoso e deleterio incentivo per la progettazione interna alle pubbliche amministrazioni. Che vuol dire, fondamentalmente, opere pubbliche incompiute o consegnate con grandi ritardi, caratterizzate da frequenti varianti e dai costi lievitati.



L'ESPERIENZA ALL'ESTERO CHE PAGA

I giovani ingegneri italiani? Hanno avviato un circolo di scambi culturali con i colleghi americani (tanto da fare molto spesso esperienze di lavoro oltre Atlantico), sono bravi nel settore delle start-up e stanno crescendo: vanno dall'ingegneria civile «classica» a quella del restauro ed alla gestione delle energie. Fabio Bonfà, vicepresidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, parla con Italia-Oggi in occasione del 59° Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia che si terrà a Caserta da oggi al 12 settembre e traccia un quadro che lascia ben sperare per il futuro. Ideatore e organizzatore delle borse di studio Cni-Isnaf (Italian scientists and scholars in North America Foundation), giunte quest'anno alla seconda edizione, può dirsi soddisfatto. Il 60170% dei premiati con le borse di studio, che permette da quest'anno due mesi di studio presso prestigiosi istituti e università americane, «ha già fatto un'esperienza all'estero». Bonfà sottolinea che: «Queste iniziative sono volte a questo scambio culturale-professionale e la prima edizione dell'anno scorso ha dato ottimi risultati: molti dei

ragazzi che hanno vinto la borsa nel 2013 poi sono tornati su sollecitazione dei tutor a fare altri periodi di studio; colleghi che hanno conosciuto in questi centri Oltreoceano sono per due. Il vicepresidente Cni sottolinea: «Siccome la preselezione è stata fatta dai tutor, questi ultimi hanno sottolineato le capacità dei borsisti; perché a volte noi ci autoflagelliamo sulle nostre università, ma le nostre eccellenze non sfigurano nel panorama mondiale: sono ragazzi bravi, riconosciuti come tali». Tra le eccellenze premiate quest'anno ci sono anche le start-up, segno di una vitalità del settore che sta cambiando molto: «L'ingegnere energetico è una delle figure più ricercate: il settore delle energie e del risparmio energetico è uno di quelli che - assieme a quello dell'informatica - più permette agli ingegneri di trovare lavoro e spazio», conclude Bonfà.



FONDI UE, INGEGNERI ATTENDONO LA CHIAMATA DALLE REGIONI

Gli ingegneri italiani guardano con attenzione all'Europa e puntano sulle società di professionisti: lo dimostra lo studio «Analisi del sistema ordinistico nella prospettiva internazionale: ipotesi di lavoro e confronti», preparato dal Centro studio del Cni su un campione di 13.271 iscritti e presentato ieri a Caserta nella prima giornata del 59° Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia. I dati parlano chiaro: solo il 28,8% degli ingegneri italiani e il 10% degli ordini provinciali sono stati coinvolti dalle regioni nella programmazione dei fondi europei per il periodo 2014-2020: ma il 71,2% dei nostri ingegneri è interessato all'accesso a tali risorse. Spesso però costretti a restare nell'ambito delle intenzioni: quella che viene spesso lamentata è la scarsa informazione da parte delle regioni, che quindi non sarebbero sufficientemente capaci di coinvolgere gli ordini in tema di programmazione, progettazione e attuazione degli interventi. La differenza, però, si vede quando la comunicazione diventa efficace e il coinvolgimento ordinistico effettivo: in quel caso le valutazioni positive sull'impatto degli ingegneri per lo sviluppo del territorio salgono al 57%, rispetto a un dato medio del 31,5%.

Lo studio traccia anche l'identikit dell'ingegnere del XXI secolo: il 58% del campione preso in considerazione lavora in studi

individuali con un fatturato medio annuo attorno ai 50.000 €; solo il 13% degli intervistati lavora in forma societaria, tra cui la società tra professionisti. Su questa figura, presente da alcuni anni nel nostro ordinamento, si appuntano le speranze del 51% del campione: è ritenuta utile per lo sviluppo della propria attività soprattutto dagli under 30. E il fatturato dà loro ragione: le società d'ingegneria possono arrivare fino a 385.000€ annui, il 27% del quale arriva da un contesto che supera i confini provinciali, essendo costituito dalla realtà nazionale o europea. Ecco perché gli ingegneri chiedono agli ordini di preparare strumenti e servizi di supporto per lo sviluppo dell'attività, l'accesso ai fondi europei e l'inserimento nel mercato del lavoro. Tema, quest'ultimo, che ha ricevuto l'interessamento del 65% dei presidenti degli ordini provinciali, che dichiarano di aver già preparato servizi per l'incontro domanda/offerta di lavoro.

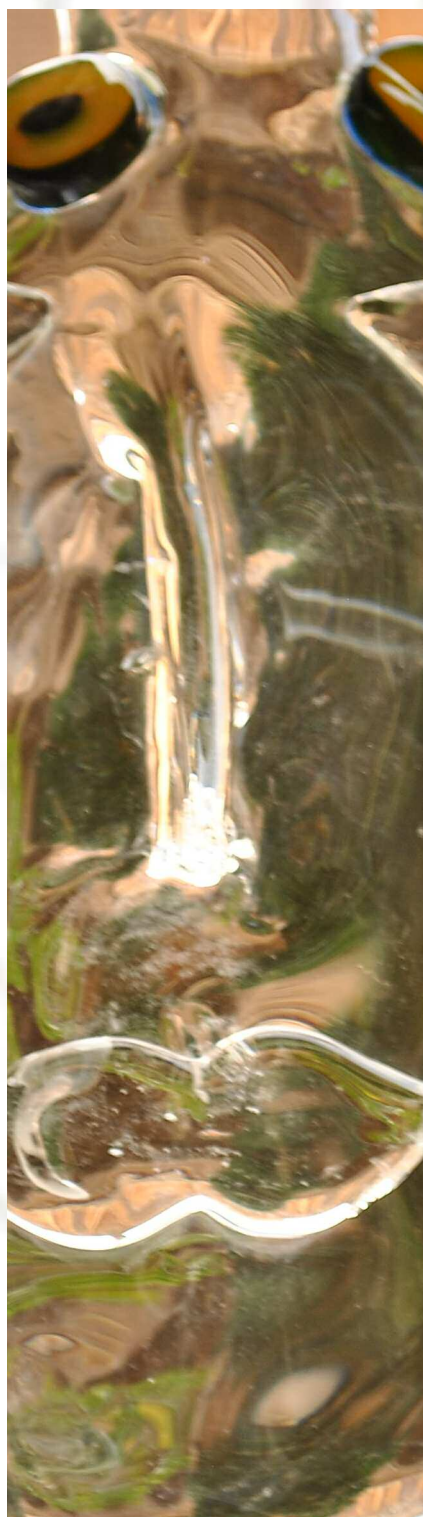
Accanto ai dati «secchi» sulla professione, è stata molto seguita la relazione del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano, che ha sottolineato come le norme Uni possano e debbano permettere agli ingegneri di occuparsi degli aspetti di dettaglio della professione ingegneristica. Zambrano ha spronato l'Esecutivo offrendo la collaborazione della categoria: «Serve mettere

al centro il progetto, una buona progettazione è fondamentale per garantire qualità dell'opera, tempi e costi certi, trasparenza e maggiore legalità, per questo ci proponiamo per affiancare lo stato, a cui spetta il compito soprattutto di controllare, quando esso non è in grado di gestire autonomamente le realizzazioni». Affiancamento che riguarda anche la normazione volontaria: «Lo stato», dice Zambrano, «faccia le norme sulle prestazioni, su sicurezza e regole, sulla concorrenza ma tutti gli aspetti di dettaglio devono essere affidati a normazione volontaria, in particolare all'Uni». Non è tutto: per il presidente degli ingegneri italiani è necessaria una forte semplificazione, e «siamo ancora in tempo a fare riforme a costo zero». Sburocratizzazione è per lui la parola chiave: questo per consentire agli ingegneri di «essere messi in condizioni di lavorare con equilibrio», mentre «non va in questa direzione a decisione di rendere obbligatorio il Pos per tutti i professionisti senza distinzione di merito». Economia, edilizia scolastica e dissesto idrogeologico restano infine i punti cardine del dialogo ingegneri-istituzioni. Un dialogo che, secondo Zambrano, ha bisogno di essere ripreso.



INGEGNERI: SI RIPARTE DAL SUD

Record di presenze all'apertura del 59° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia a Caserta che quest'anno ha visto la partecipazione di 106 Ordini provinciali. Dopo i saluti istituzionali del sindaco di Caserta, Pio Del Gaudio, del presidente della Provincia Domenico Zinzi e dell'Assessore regionale all'Agricoltura Daniela Nugnes, ha aperto i lavori il presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Caserta, Vittorio Severino: «Il Congresso nazionale è ospitato in una terra che spesso viene additata con l'etichetta dell'illegalità - ha spiegato Severino - e in cui l'ambiente ha subito un grave vulnus. Ma è da realtà come queste che bisogna ripartire affinché il Paese ricominci a crescere». A lodare il tema del Congresso, che quest'anno porta il titolo «Il Futuro, oggi. Crescita, Sostenibilità, Legalità» è stato il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri che, rivolgendosi alla platea di professionisti, ha sottolineato: «Questo governo vuole dare risposte ai cittadini. Per fare questo non basta la politica. Ma c'è bisogno di sinergia con chi ha idee e con chi vuole fare». Il Presidente del



Consiglio Nazionale degli Ingegneri Armando Zambrano, dal palco casertano, ha invitato l'esecutivo nazionale a concretizzare i buoni propositi lanciati in questi primi 1000 giorni. Un cenno ai problemi del territorio arriva, invece, dall'assessore Daniela Nugnes che, a margine del Congresso, ha auspicato che il Governo metta in campo gli interventi programmati per la bonifica della Terra dei Fuochi.

Nel corso della giornata d'inaugurazione del Congresso è stata presentata anche la ricerca del Centro Studi del Coi «Analisi del sistema ordinistico nella prospettiva internazionale: ipotesi di lavoro e confronti». Secondo i dati sul lavoro autonomo in Europa, tra il 2008 e il 2012, il numero dei professionisti è aumentato da 4,6 a 5,2 milioni. Circa un quinto opera in Italia. Il nostro Paese, infatti, fa registrare oltre un milione di occupati nelle libere professioni, primato assoluto a livello continentale. Questo determina la necessità di sfruttare al massimo il sistema dei fondi europei e di varcare i confini nazionali.

GLI INGEGNERI VARANO IL PORTALE DEL LAVORO

Una banca dati nazionale, che faciliti l'incrocio tra domanda e offerta di impiego mettendo in connessione i professionisti con le imprese.

Si può definire così Working, il portale del Cni di cui si è parlato ieri nel corso della seconda giornata del Congresso nazionale degli ingegneri a Caserta. «Non è un social network e nemmeno un'agenzia per il lavoro», precisano. Al di là delle categorie, però, sono chiari gli obiettivi: consentire ai progettisti di avere un nuovo servizio tagliato sulle loro caratteristiche. La fase sperimentale partirà a breve in una quindicina di città. Nel 2015 il sistema sarà allargato, poi, a tutti i 106 ordini italiani. Il progetto è affidato a Gianni Massa, vicepresidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, che per raccontarlo parte da un'osservazione: «Si tratta di qualcosa che, in qualche modo, esiste anche adesso a livello informale».

Già oggi, infatti, «accade che le imprese, quando hanno bisogno di ingegneri, si rivolgono agli ordini locali. A queste richieste, però, ognuno risponde in maniera diversa». Con Working cambia tutto e, dice ancora Massa, «nasce una piattaforma unica dove i

professionisti possono inserire i propri profili e le aziende possono immettere le loro richieste».

Nella pratica, allora, gli ingegneri si iscriveranno al sito e potranno ricercare le offerte di lavoro che più gli interessano. Le imprese, in maniera simmetrica, potranno immettere le loro offerte e inserire dei filtri per trovare il professionista più adatto. Il vicepresidente fa un esempio per illustrare questo meccanismo: «Selezionando le diverse caratteristiche, potranno andare a caccia di un ingegnere informatico che sa il cinese».

Un concetto che si sposa perfettamente con un altro progetto del Cni: la certificazione delle competenze. Spiega Michele Lapenna, tesoriere del Consiglio nazionale: «Abbiamo istituito un'agenzia nazionale che si occuperà di introdurre la certificazione in tutti gli ordini. Con questo sistema, i professionisti che lo desiderano potranno farsi certificare il curriculum. A quel punto, le competenze dei diversi ingegneri saranno pubbliche e consultabili dai cittadini». Tornando a Working, una prima versione del portale già esiste. Nelle prossime settimane sarà avviata

una fase di sperimentazione in una quindicina di città, che durerà tre mesi. Subito dopo, partirà l'allargamento al resto del Paese: saranno, così, coinvolti tutti i 106 ordini italiani e sarà creata una banca dati comune. Ma non è tutto. Parla il presidente del Cni, Armando Zambrano: «Avvieremo questo progetto come ingegneri, ma pensiamo di allargarlo a tutta la Rete delle professioni tecniche. Più siamo e meglio è». In prospettiva, questo portale potrebbe essere usato anche per favorire il dialogo tra gli iscritti: «Pensiamo - spiega Massa - a ingegneri che si mettono insieme per creare spazi di co-working o che formano gruppi di lavoro per la partecipazione alle gare».

Il portale, insomma, potrebbe diventare un riferimento virtuale per tutti i progettisti.



URGE NUOVA POLITICA INDUSTRIALE

Smart cities, tirocinio e formazione ma anche le difficoltà del settore, con quasi mezzo milione di posti in meno nell'edile. Ieri, al secondo giorno il 59° Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia (si chiude oggi a Caserta), è stato il momento del futuro e della qualità. Al futuro, però, si deve guardare con l'aiuto della politica. Un'esigenza messa sul piatto dal vicepresidente vicario Cui Fabio Bonfà nel corso del suo intervento: una politica di investimenti ci può essere solo con la stabilità dei governi e non con il viavai di ministri. Anche perché la crisi ha morso la categoria: negli ultimi sei anni si sono persi - nel settore edilizio - 446.000 posti di lavoro, ossia oltre 200 al giorno. E sono fallite oltre 11.000 imprese. Bonfà lo dice senza mezzi termini: «Lo Stato deve destinare risorse per le opere pubbliche e deve incentivare gli interventi privati attraverso la defiscalizzazione», magari tassando gli immobili in maniera più equilibrata.

Sulle smart cities Ania Lopez, consigliere Cni, dice a ItaliaOggi: «Abbiamo proposto il Consiglio nazionale nel ruolo di istituzione. Poi in questa tavola rotonda a cui ho partecipato prevediamo un progetto: il Cni al centro del comparto stake-

holder, per lavorare come punto di riferimento tecnologico. Possiamo offrire competenze tecnologiche diverse in tutti i settori che abbiamo noi ingegneri. Competenze variegate, ma complementari fra loro». Con vantaggi economici e anche professionali: «se riusciamo ad avere una progettualità a livello centrale, lavoriamo come ente coordinatore», anche in team con i vari ordini provinciali. E le proposte per la politica? Il gruppo di lavoro dei consiglieri Cni sta preparando vari progetti, in attesa di risposte.

Il domani passa anche per l'ambiente, come sottolinea l'ex ministro del Lavoro Enrico Giovannini, ricordando che: «L'ambiente e il mondo del lavoro sono sempre più collegati ed è da qui che si riparte per creare occupazione e progresso». Prima di tutto nel recupero degli edifici in ottica di lotta al rischio idrogeologico: una proposta che gli ingegneri lanciano al Governo e che vale, sottolinea il consigliere Cni Raffaele Solustri, «93 miliardi per mettere in sicurezza circa 12 milioni di strutture e le persone che le abitano».

Il tesoriere del Cni, Michele Lapenna, pone invece l'accento sulla formazione/aggiornamento e il tirocinio. «Secondo

me», dice a ItaliaOggi, «siamo andati oltre il dettato normativo, avendo costituito un'agenzia che a breve incomincerà a operare. E costituita dagli Ordini territoriali per offrire agli ingegneri iscritti all'ordine la possibilità di certificare il curriculum professionale». Il tirocinio? «Fino a quando non sarà emanato il Testo unico non sarà possibile avviare un ragionamento» sull'argomento, ma «stiamo pensando di ancorare il recupero del tirocinio a una premialità sugli esami di stato con una semplificazione della procedura per chi lo ha fatto». Il presidente del Cni, Armando Zambrano, tira le somme della giornata: «Offriamo la nostra esperienza sulla semplificazione delle procedure, prendendoci anche la responsabilità di emettere i pareri rispetto ai quali la p.a. necessita di un supporto tecnico competente. Un'altra questione imprescindibile è relativa all'aspetto della prevenzione: chiediamo un piano nazionale basato su regole nuove e operative che possano incidere sul sistema della realizzazione delle opere pubbliche. Senza dimenticare, infine, che il nostro paese deve investire nella prevenzione dal rischio sismico e idrogeologico», conclude.



IL CNI INVESTE SUL TALENTO DEI GIOVANI

Il talento al centro del futuro della professione ingegneristica. Si è conclusa in questo modo l'edizione numero 59 del Congresso nazionale degli Ordini degli ingegneri d'Italia tenutosi a Caserta.

Una giornata, l'ultima, che ha visto il premio concorso per borse di studio Cni-Issnaf offrire a giovani brillanti ingegneri italiani la possibilità di specializzarsi in prestigiosi centri di ricerca del Nord America.

Quest'anno, grazie a un maggiore contributo da parte degli Ordini provinciali, i borsisti potranno beneficiare di due mesi di studio nei centri e nelle università d'Oltreoceano. E non è tutto: come anticipato a ItaliaOggi dal vicepresidente vicario del Cui Fabio Bonfà, quest'anno sono state anche premiate - nell'ambito di Scintille 2013 le startup più interessanti.

Scintille è infatti il premio rivolto all'innovazione e alla creatività. Soddisfatto l'ideatore delle borse di studio, il vicepresidente Bonfà, che ribadisce le capacità dell'iniziativa: «Lo scopo è quello di offrire alle nuove leve, competenti e meritevoli, la possibilità di vivere un'esperienza di livello internazionale in modo

da formare profili professionali sempre più adeguati a una società in perenne evoluzione».

Un parere condiviso anche da Gianni Massa, vicepresidente Cni, per il quale anche Scintille 2013 si inserisce nell'ambito del rinnovamento e l'apertura al futuro, attività tipiche della categoria degli ingegneri.

Questo per ricercare e ottenere idee che possano divenire scintille propulsive di progetti concreti.

Spazio anche alle donne, con l'iniziativa Ingenio al femminile, che promuove l'apporto della donna nel mondo del lavoro.

Su questo tema osserva Ania Lopez, consigliere del Cni, che «Le donne possono dare un contributo significativo in termini di organizzazione, idee e collaborazione in ogni ambito professionale».

L'edizione 2014 di Ingenio al femminile si terrà a fine novembre.

Il Congresso si chiude, insomma, con voglia di futuro. In particolare con la scommessa degli ingegneri italiani sui giovani e sulle proposte innovative, allo scopo di rendere il Cni una vera e propria fucina di talenti in grado di

generare un confronto aperto e costruttivo tra chi è più formato grazie all'esperienza e i neoingegneri.



INGEGNERI: FORMAZIONE IN RETE

L'aggiornamento professionale degli ingegneri va in rete. Lo ha annunciato il presidente della Scuola superiore di formazione del Cni, Luigi Vinci, nel corso dell'ultima giornata del Congresso della categoria, ieri a Caserta: si partirà a gennaio 2015, quando sarà messa a disposizione degli iscritti una nuova offerta di corsi on line che consentirà di coprire tutte le aree del Paese, anche quelle più lontane dai grandi centri. «Il primo passaggio arriverà il 19 settembre - spiega Vinci, che è anche presidente degli ingegneri di Napoli -. La nostra piattaforma unica andrà a regime e, in questo modo, tutti coloro che partecipano a corsi riconosciuti dagli ordini locali otterranno in tempo reale l'aggiornamento dei propri crediti formativi, senza lungaggini burocratiche». Contemporaneamente, sarà completato il lavoro, che già va avanti da tempo, per attivare la formazione a distanza degli iscritti, curata dalla Scuola: accompagnerà i corsi e i seminari (oltre 2mila dall'inizio dell'anno) che gli ordini fanno già sul territorio. La partenza è fissata per il prossimo anno. «Puntiamo a differenziare la nostra offerta

per le diverse tipologie di professionista, considerando i tre filoni dell'ingegneria civile, di quella industriale e di quella informatica e integrando le competenze tecniche con materie di interesse comune, come la deontologia professionale e le lingue», dice Carla Cappiello, presidente dell'ordine di Roma e segretario della Scuola.

Ai più giovani, poi, sarà dedicato anche il prossimo anno un programma di borse di studio, in collaborazione con l'Issnaf, l'Italian scientist and scholars in north America foundation.

Nella giornata conclusiva del Congresso ne sono state assegnate 24, per l'edizione 2013, ad altrettanti ingegneri di tutta Italia nati dopo il primo gennaio 1979.

Una parte è stata finanziata dal Consiglio nazionale e una parte direttamente dagli ordini locali: il denaro servirà per trascorrere otto settimane di specializzazione in alcuni importanti centri di ricerca e università degli Stati Uniti. «Vogliamo dare ai nostri giovani colleghi più meritevoli l'opportunità di affacciarsi al mondo del lavoro - spiega il vicepresidente vicario del Cni, Fabio Bonfà -. L'anno pros-

simo speriamo di coinvolgere molti più ordini locali e almeno raddoppiare il numero di borse».



NUOVI PARAMETRI, ISTRUZIONI PER L'USO

Per i collaudi di opere pubbliche il compenso stabilito con il decreto 143/2013 non si applica a tutta la commissione di collaudo, ma riguarda ciascun commissario.

Mentre la maggiore complessità di una prestazione di ingegneria e architettura ammette il progettista a partecipare a una gara anche per attività meno complesse appartenenti alla stessa categoria.

Sono queste alcune delle indicazioni fornite dal Consiglio nazionale degli ingegneri e dal Consiglio nazionale degli architetti, nel documento diffuso il 4 settembre con la circolare del Cni n. 4171XVII sess. che fornisce primi chiarimenti sull'applicazione del dm 14312013. Il documento riguarda il provvedimento che, a seguito dell'abrogazione delle tariffe professionali, detta le regole che le stazioni appaltanti devono seguire per definire gli importi a base di gara per gli affidamenti di servizi di ingegneria e architettura e per qualificare i partecipanti alla gara in rapporto alle esperienze pregresse.

Il provvedimento ministeriale (in questi mesi spesso disapplicato dalle stazioni appal-

tanti), nel riclassificare tutte le attività professionali in nuove categorie diverse dalla precedenti, ha anche provveduto a una comparazione fra la precedente catalogazione e la nuova, determinando non poche difficoltà per le stazioni appaltanti e inducendo qualche applicazione distorta.

Un primo punto di rilievo affrontato dai consigli nazionali riguarda la classificazione delle prestazioni da stimare alle quali viene anche attribuito un grado di complessità specifico.

Il documento richiama innanzitutto un profilo l'articolo 8 del decreto ministeriale ove si stabilisce che «gradi di complessità maggiore qualificano anche per opere di complessità inferiore all'interno della stessa categoria d'opera». Avere progettato un ospedale con grado di complessità 1,20 abilita quindi, per la stessa categoria (E) a qualificarsi per un edificio di uguale o minore complessità (esempio una scuola, grado 1,15).

Un altro aspetto di interesse per le stazioni appaltanti è l'indicazione fornita in relazione alla identificazione delle opere all'interno delle stesse destinazioni funzionali, da cui dipende il grado di comples-

sità: i due consigli nazionali richiamano l'esigenza di prendere in considerazione elementi di valutazione quali le esigenze di adeguamento all'ambiente circostante, la presenza di più destinazioni d'uso e funzionali, le esigenze architettoniche, le esigenze strutturali, le esigenze impiantistiche e le finiture.

Per le prestazioni urbanistiche il documento precisa che i corrispettivi determinati utilizzando le aliquote della pianificazione generale e della pianificazione urbanistica non comprendono, fra l'altro, né le valutazioni Via, Vas e Aia, né i rilievi e le pratiche amministrative.

In tema di collaudi il documento messo a punto dai rappresentanti degli ingegneri e degli architetti precisa che il compenso determinato con il dm non si applica all'intera commissione, bensì «a ciascun componente della commissione di collaudo». In tema di varianti si chiarisce che quando si deve calcolare un'attività ulteriore rispetto al progetto (variante quantitativa in corso d'opera) occorre fare riferimento alla somma dei valori assoluti in + e in - del quadro di raffronto; per le varianti del progetto in corso



COMPENSI: CHIARIMENTI SU PARAMETRI

d'opera occorre invece avere riguardo al valore lordo delle opere di nuova progettazione cui si somma l'importo determinato per le varianti quantitative.

Per gli incarichi di direzione dei lavori si precisa che per le attività di direzione esecutiva il corrispettivo per le attività svolte dai direttori operativi e dagli ispettori di cantiere rappresentano aliquote integrative, a maggiorazione delle prestazioni di direzione lavori «e non individuano compenso specifico spettante ai singoli direttori operativi o ispettori di cantiere».

Infine dovranno essere computate in ragione del tempo (ai sensi dell'art. 6, comma 2 del dm 143/2013) tutte le attività non comprese nella tavola Z2 del decreto che non possono essere ricondotte a criteri di analogia con quelle elencate (fra queste si citano anche le partecipazioni a commissioni di gara).

Cosa accade per le prestazioni non contemplate dalla norma. E come si risolve il problema delle opere che hanno cambiato classificazione rispetto al passato.

Sono solo due dei più importanti dubbi appena sciolti dal

gruppo di lavoro congiunto tra ingegneri e architetti in materia di Dm parametri (n. 143/2013).

In questi mesi, infatti, sono nati diversi problemi di carattere applicativo. La circolare n. 417 del Cni, appena emanata, punta a risolvere almeno quelli principali.

Il gruppo di lavoro dei Consigli nazionali di ingegneri e architetti si è riunito il 16 e 31 luglio scorsi, «per esaminare le criticità emerse nella concreta applicazione del Dm 143/2013 e per individuare le possibili soluzioni relative a tali criticità».

Il primo tema affrontato è quello della classificazione dei servizi. Per le opere disciplinate dal Dm 143/2013, l'articolo 8 prevede che «gradi di complessità maggiore qualificano anche per opere di complessità inferiore all'interno della stessa categoria d'opera».

Viene affrontata anche la questione delle opere che nelle precedenti normative venivano classificate in altro modo e il tema delle prestazioni non contemplate nel decreto e non riconducibili a criteri di analogia, come ad esempio la redazione di stati

di consistenza, i rilievi geometrici, materici, strutturali, impiantistici e d'altro genere.



PIÙ PROGETTAZIONE NEGLI APPALTI PUBBLICI

Completare la riforma delle professioni, dando la possibilità di attivare i tirocini. Rimettere mano alle regole per le società tra professionisti. Definire una tariffa generale, almeno come riferimento. E dare maggiore attenzione alla questione della progettazione negli appalti pubblici. E la lista della spesa che il presidente del Cni, Armando Zambrano ha compilato a beneficio del Governo, durante il 59esimo Congresso del Consiglio nazionale degli ingegneri.

«Chiediamo all'esecutivo l'emanazione del testo unico che ci consentirà di attivare il tirocinio. Anche se, in considerazione del momento difficile che la professione sta attraversando, siamo convinti che debba essere volontario, con il vantaggio di una semplificazione, in questo caso, dell'esame di Stato».

Il presupposto di queste richieste è che, in tutti i campi nei quali si poteva andare avanti, gli ingegneri hanno lavorato: il presidente rivendica, ad esempio, il lavoro fatto sulla formazione continua (con oltre 1.700 eventi organizzati da febbraio 2014 a oggi), sui consigli di disciplina

e sull'assicurazione.

Qualcosa servirebbe per le Stp. «Allo stato attuale le società tra professionisti sono un autentico fallimento, anche a causa dell'indeterminatezza, dovuta al legislatore, in merito al loro inquadramento fiscale». Già in passato «abbiamo contestato alcune norme proposte che impongono alle Stp di essere inquadrate fiscalmente come associazioni senza personalità giuridica costituite tra persone fisiche, indipendentemente dal fatto che esse possano costituirsi anche come società di capitale o a responsabilità limitata. La nostra idea, invece, considera naturale per le Stp l'inquadramento del loro reddito come reddito da capitale, facendo salva l'invarianza contributiva in termini previdenziali per le casse professionali».

C'è, poi, il tema della tariffa professionale. «Lo ribadisco: nessuno di noi vuole tornare alle tariffe obbligatorie. Devo dire, però, che da qualche tempo la pubblica amministrazione si è resa conto dell'assurdità di prestazioni di progettazione di opere pubbliche proposte a un euro o di certificazioni energetiche

pubblicizzate a 30 euro o di ribassi di progettazione pari al 70%-80%, con punte folli del 100%; o di bandi di gara in cui la pubblica amministrazione chiede progetti praticamente gratis, subordinandone il pagamento all'avvenuto finanziamento». Infine, c'è la questione della progettazione. «Lo scorso maggio abbiamo organizzato un convegno per fare il punto sulla questione degli appalti, chiedendo la soluzione di alcuni problemi, come la revisione del meccanismo del due per cento o l'apertura del mercato ai piccoli studi». In quell'occasione la disponibilità del Governo c'è stata. «È venuto il ministro Lupi e ci ha manifestato grande appoggio. Nei mesi successivi abbiamo lavorato insieme a dei provvedimenti. Ci è stato detto che stavano per essere approvati, prima con il decreto Ambiente, poi con quello sulla Competitività e infine con lo Sblocca Italia ma non li abbiamo mai visti. È stato solo leggermente tagliato l'incentivo del due per cento». E i problemi del settore sono rimasti identici.



INGEGNERI E LAVORO: RIPARTE IL MERCATO

Assunzioni nelle costruzioni in risalita. All'interno di un mercato del lavoro in grande sofferenza, anche gli ingegneri accusano il colpo, sia sul fronte degli occupati che su quello delle retribuzioni. Eppure, ci sono alcuni settori che danno qualche segnale di vitalità inaspettata.

Segno che c'è in atto una fase di grande cambiamento, che potrebbe aprire nuove opportunità.

Dicono questo i numeri appena pubblicati dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, che ha appena fatto il punto, con due ricerche, sulla situazione occupazionale dei professionisti e sulle immatricolazioni dei nuovi studenti. Due temi strettamente legati: analizzati insieme, danno l'occasione per fare il quadro sullo stato di salute del settore e capire come orientare le proprie scelte nel prossimo futuro.

Sul fronte occupazionale, vanno certamente registrati i dati generali del Centro studi: tasso di disoccupazione poco sotto il 6%, meno assunzioni a tempo indeterminato, neolaureati che guadagnano appena 1.289 euro netti al mese e professionisti affermati con redditi inferiori del 40% rispetto ai colleghi tedeschi e francesi. Tutte tendenze che confermano quello che sta già acca-

dendo da qualche anno nel nostro paese.

Al di là di questi numeri, però, è interessante fare il punto sul trend di un campo specifico: quello delle assunzioni nel settore privato. L'analisi del Centro studi, infatti, rivela un dato molto interessante: «Torna a crescere - si legge - la domanda di ingegneri nel settore delle costruzioni (880 richieste contro le 480 del 2012), mentre cala in quello delle industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali (1.440 richieste a fronte delle 1.610 del 2012) che si conferma tuttavia il quarto settore in assoluto per numero di assunzioni, immediatamente prima di quello delle costruzioni». L'edilizia, insomma, dà qualche segno di vitalità, piuttosto inatteso: nel 2013 ha rappresentato il 5,4% del totale di assunzioni in Italia.

Ma la ricerca consente di andare a un livello di approfondimento ancora ulteriore. E osservare quali profili professionali hanno riscosso successo maggiore nel corso dell'anno appena passato. Anche in questo caso il risultato è piuttosto sorprendente. Guardando alla laurea in ingegneria civile e ambientale, i più ricercati sono stati i progettisti edili (190 assunzioni). Al secondo posto si collocano gli esperti in ingegneria idrau-

lica (140 assunzioni) e al terzo i tecnici dell'ambiente (70). Anche se va osservato che si tratta di numeri non paragonabili a quelli che è possibile riscontrare in altri settori affini. Per gli sviluppatori di software, ad esempio, ci sono state 1.230 opportunità lavorative, per i programmatori informatici 940, per i progettisti meccanici 1.490, per quelli elettronici 620. Numeri che per l'edilizia sono inimmaginabili.

Questa ritrovata vitalità del settore delle costruzioni, comunque, si vede anche dai numeri generali delle assunzioni. Secondo la ricerca, nel 2013 quelle di laureati in ingegneria civile e ambientale sono state 1.360: nel 2012 erano state appena 800. L'aumento registrato è stato del 70 per cento. Si tratta di un'esplosione netta rispetto agli altri indirizzi di laurea. Anche se va detto che questi partivano da numeri decisamente più elevati. Per l'ingegneria elettronica la crescita è stata del 5,1%, per quella industriale del 4,3%, mentre per gli altri indirizzi dello 0,4 per cento.



LE SOCIETÀ ACCENDONO I FATTURATI



Fare sistema conviene. Soprattutto per gli ingegneri: in Italia uno studio individuale fattura mediamente 50mila euro l'anno, mentre i ricavi di una Stp possono superare i 385mila euro.

E' questo il senso della ricerca presentata dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri nel corso del Congresso di Caserta, conclusosi lo scorso 12 settembre.

L'analisi misura in maniera precisa l'effetto sui fatturati delle diverse forme di organizzazione dell'attività professionale e arriva a una conclusione: senza arrivare a modalità complesse come le società di ingegneria, già passare da uno studio individuale a uno associato porta una crescita esponenziale degli introiti.

La ricerca, realizzata intervistando 13mila ingegneri in tutta Italia, parte dal modo in cui viene organizzata la professione che, seppure lentamente, si sta modificando. Anche se continua a prevalere lo studio individuale (58%), circa il 13% degli ingegneri svolge la propria attività professionale in forma associata (studio associato, 6,9%) o, addirittura, societaria (società di ingegneria, 4,6%; società tra professionisti, 1,3%). Completa il quadro un 20% circa di professionisti che fa ricorso

a modalità non organizzate in alcun modo.

L'indagine Cni fa il quadro anche sul livello di coinvolgimento dei progettisti nei programmi finanziati con fondi europei, scoprendo che la media nazionale di contatto degli ingegneri con i fondi Ue è ferma al 28,8 per cento. Una performance negativa che, secondo più della metà dei progettisti intervistati nasce dal «deficit informativo sui programmi e sulle linee guida per presentarli».

Tra le tante questioni ancora aperte per la professione non c'è ovviamente solo l'accesso alle risorse comunitarie: completamento della riforma, revisione delle norme che regolano le Stp, definizione di una tariffa generale e la questione della progettazione negli appalti pubblici sono solo alcuni dei temi che il presidente Antonio Zambrano ha posto all'attenzione del Governo durante il Congresso.

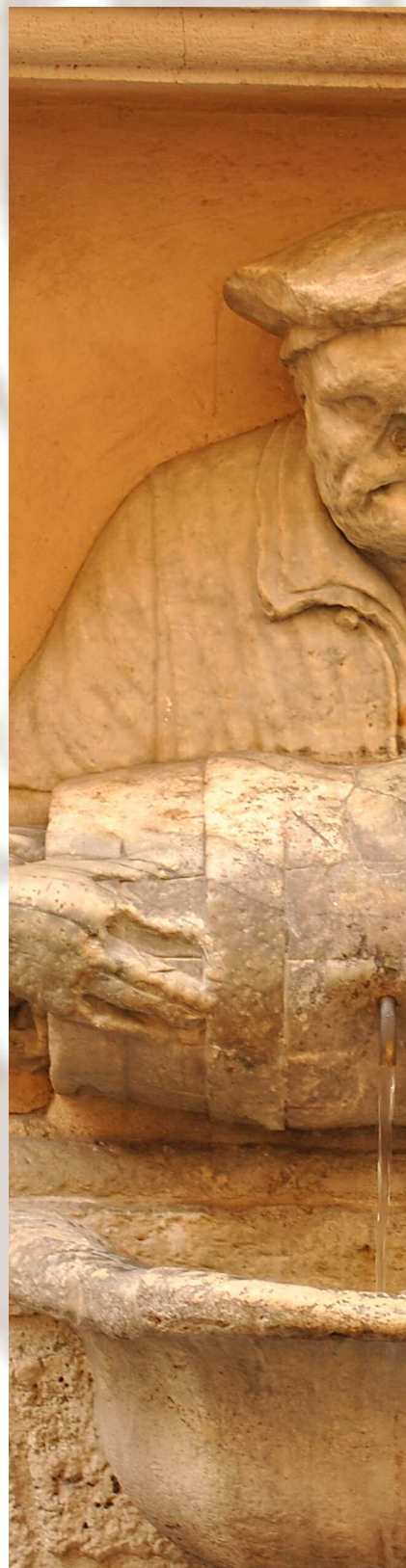
INGEGNERI: MATRICOLE IN PICCHIATA

Grandi università (quasi) tutte in calo. Con pochissime eccezioni, la riduzione delle immatricolazioni nelle facoltà di ingegneria ha travolto tutta Italia. Gli atenei perdono generalmente colpì (e in totale quasi 25mila iscritti in un anno), soprattutto quelli che negli anni passati hanno raccolto il numero più alto di studenti. Tra i primi dieci per dimensioni, solo tre sono andati in controtendenza: il Politecnico di Milano, la Federico II di Napoli e l'università di Palermo.

Guardando alle prime posizioni della classifica, alcuni tonfi sono davvero rumorosi. E il caso del Politecnico di Torino, tra le istituzioni più importanti in Italia nel settore: nel 2012/2013 ha perso il 13,6% degli immatricolati in ingegneria, passando da 4.808 a 4.152 iscritti. Male anche La Sapienza di Roma, che è calata ancora di più (-14,3%), passando da poco meno di 3mila immatricolati a poco più di 2.500. Numeri simili per Bologna, arretrata del 14,8 per cento. Allargando il campo alle università di medie dimensioni, anche altri numeri sono davvero impressionanti. L'università politecnica delle Marche fa registrare un -27,8% rispetto all'anno precedente e passa da oltre 1.200 iscritti a nemmeno 900.

Vanno molto male anche l'università di Pavia (-21,2%, a circa 500 immatricolati) e quella di Salerno (-17,8%, con appena 800).

Tra le poche università che registrano, al contrario, un incremento delle immatricolazioni, va sicuramente segnalato il Politecnico di Milano che, in questo modo, si conferma un polo di riferimento per il settore, nonostante il periodo molto difficile: i suoi iscritti crescono dell'8,6%, passato da 5.700 a oltre 6.200. Attualmente, l'Ateneo milanese è di gran lunga il primo in Italia per l'ingegneria. Una crescita simile (+8,1%) viene registrata anche dall'Università Federico II di Napoli. Mentre Palermo incassa 34 iscritti in più (2,8%) che, di questi tempi, rappresentano comunque un ottimo risultato.



STP: RICAVI MEDI OLTRE I 270MILA EURO

Mettersi insieme conviene. È questo il senso della ricerca presentata dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri nel corso del Congresso di Caserta, conclusosi lo scorso 12 settembre. L'analisi misura in maniera precisa l'effetto sui fatturati delle diverse forme di organizzazione dell'attività professionale e arriva a una conclusione: senza arrivare a modalità complesse come le società di ingegneria, già passare da uno studio individuale a uno associato porta una crescita esponenziale degli introiti. Così, è sempre più evidente la tendenza a fare sistema, anche se spesso in maniera informale. La ricerca, realizzata intervistando 13mila ingegneri in tutta Italia, parte dal modo in cui viene organizzata la professione che, seppure lentamente, si sta modificando. «Si registra - spiega l'analisi - un processo di radicale rinnovamento delle modalità organizzative e dell'approccio al mercato da parte degli ingegneri». Anche se continua a prevalere lo studio individuale (58%), circa il 13% degli ingegneri svolge la propria attività professionale in forma associata (studio associato, 6,9%) o, addirittura, societaria (società di ingegneria, 4,6%; società tra professionisti, 1,3%). Completa il quadro un 20% circa di professionisti che fa ricorso a modalità non organiz-

zate in alcun modo. Quello che è più interessante, però, è osservare in che modo queste tipologie di gestione della propria attività impattano sulle performance in termini di fatturato medio. I risultati dell'analisi parlano chiaramente: forme più strutturate e condivise portano più denaro nelle tasche dei professionisti. Se per uno studio individuale siamo intorno ai 50mila euro, con uno studio associato saliamo addirittura a 173mila euro. Anche i pochi casi di società multidisciplinare guadagnano molto (272mila euro) e, addirittura, le società di ingegneria toccano fatturati di circa 385mila euro. Tanto per capire lo scarto, con la forma non organizzata siamo ad appena 25mila euro. A fronte di questi dati, tra tutti gli strumenti associativi, va sottolineato che quello nel quale gli ingegneri ripongono minore fiducia sono le società tra professionisti, giudicate male dal 48,6% degli intervistati. In questo quadro, un fenomeno interessante sono le forme di network informale. L'87,4% degli studi individuali e l'89% degli studi condivisi opera «in rete» non strutturata con altri professionisti e imprese. Il motivo è che si trovano sempre più spesso a dover competere con strutture parecchio grandi, sia italiane che straniere. Su questo aspetto interviene il presi-

dente del Centro studi del Cni, Luigi Ronsivalle. «La categoria professionale degli ingegneri - spiega - è impegnata in un processo di rinnovamento delle proprie modalità organizzative, tuttavia rimane largamente prevalente quella dello studio individuale in un ambito territoriale di riferimento che è in massima parte costituito dalla propria provincia. Questo tipo di organizzazione non favorisce l'accesso ai bandi e ai finanziamenti proposti dall'Europa». Nei dati, però, c'è una contraddizione. «La situazione che emerge dall'indagine - prosegue sembra contenere elementi di contraddittorietà laddove, a fronte di una dichiarata propensione associativa e alla tendenza a costituire network variamente strutturati e formalizzati, si ha di fatto una frammentarietà». La ragione di tutto ciò va ricercata nella inadeguatezza e farraginosità delle norme che regolano i rapporti societari dei professionisti. «Significativo, a tale proposito, è il giudizio negativo che emerge sulle Stp. Un altro ostacolo alla organizzazione di tipo societario nelle professioni è rappresentato dalle difficoltà finanziarie che esse incontrano, facendo preferire forme più agili e snelle di esercizio dell'attività professionale, come quelle dello studio individuale».



FONDI EUROPEI: PROGETTISTI POCO COINVOLTI

Gli ingegneri conoscono poco i fondi europei e ci lavorano ancora meno. E questo il senso della ricerca presentata dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri nel corso del congresso di Caserta.

Nonostante l'apertura con la quale la Commissione europea, lo scorso aprile, ha allargato l'accesso al denaro in arrivo da Bruxelles anche ai professionisti, nella vita quotidiana delle partite Iva è cambiato davvero poco. La colpa è, soprattutto, delle Regioni che informano in maniera insufficiente gli operatori. Già a livello di pianificazione gli Ordini sono stati poco coinvolti. Nel corso del processo di definizione degli accordi sui fondi 2014-2020 sono state tenute diverse audizioni che hanno coinvolto circa 300 attori economici e parti sociali. «Tra essi - dice il Centro studi risultano essere stati auditi solo l'ordine dei consulenti del lavoro oltre a quello degli assistenti sociali, nel corso delle attività del tavolo specifico sull'occupazione». Nei sette tavoli regionali aperti per la programmazione 2014-2020, poi, solo il Veneto ha coinvolto i professionisti, convocando il Cup: «Nel nostro Paese - spiega, allora, il presidente del Centro studi, Luigi

Ronsivalle - non pare vi siano ancora le condizioni per un effettivo coinvolgimento del sistema professionale sia nelle procedure di programmazione, sia nel partenariato».

Gli effetti di questo stato di cose sono stati analizzati dalla ricerca. «La nostra indagine - spiega il direttore del Centro studi del Cni, Massimiliano Pittau - ha coinvolto oltre 13mila professionisti e, in questo caso, gli ha rivolto una domanda dalla formulazione molto ampia: abbiamo cercato di capire chi è stato coinvolto, anche in maniera indiretta, nelle attività legate ai fondi». I risultati dell'analisi parlano da soli: la inedia nazionale di contatto degli ingegneri con i fondi Ue è del 28,8 per cento. I picchi positivi sono nelle regioni del Mezzogiorno, tradizionalmente destinatarie di più finanziamenti. In Basilicata si arriva al 43,6%, in Calabria al 40,2%, in Puglia al 38 per cento. Va molto peggio il Nord: 21,3% in Lombardia, 23,9% in Emilia Romagna, 24% in Toscana. E questo avviene nonostante il 71,2% degli intervistati sia interessato, in astratto, alle iniziative di Bruxelles.

Il motivo di questa performance negativa viene individuato in maniera molto precisa dalla ricerca. Per il

54,7% degli ingegneri, infatti, il problema nasce dal «deficit informativo sui programmi e sulle linee guida per presentarli». Altre motivazioni, come la difficoltà di costruire partenariati europei, il deficit linguistico o i problemi finanziari, sono considerate decisamente meno rilevanti. In concreto, allora, il professionista non sa a chi rivolgersi: le amministrazioni che gestiscono i fondi, Regioni in testa, hanno una grande responsabilità in negativo.



LA RETE DELLE PROFESSIONI TECNICHE SPINGE LE STP

Nell'ultimo decennio vari provvedimenti normativi hanno modificato le modalità di esercizio delle attività professionali, con l'obiettivo di adeguare i servizi (in particolare modo quelli erogati dalle professioni tecniche) alle esigenze di privati, imprese, operatori economici, Pa. Tra questi, la L. 18312011 ha introdotto la possibilità di svolgere la professione secondo i modelli societari previsti dai Titoli V e VI del libro V del Codice Civile (Ss, Snc, Sas, Srl, Spa, Coop con almeno tre soci), abolendo il divieto d'esercizio in forma societaria delle professioni intellettuali, in attuazione del principio della prevalenza della prestazione intellettuale rispetto a quella d'impresa.

Un provvedimento importante, che tuttavia ancora manca della necessaria «spinta» a causa di ostacoli di varia natura: il Regolamento attuativo, pur avendo disciplinato molti aspetti operativi, non ha fornito tutti gli elementi necessari a pubblicizzarlo come alternativa al modello tradizionale; il persistere di dubbi interpretativi riconducibili all'applicabilità, alle procedure concorsuali in termini di requisiti di qualificazione; la mancata concordanza tra aspetti civilistici e fiscali, che potrebbe rilevarsi



dannosa sotto l'aspetto previdenziale. Risultato: a due anni dall'emanazione della legge, le società così costituite e operanti all'interno della Rete delle professioni tecniche sono poche decine! Da qui, la decisione da parte della Rpt di costituire un gruppo di lavoro ad hoc, incaricato di predisporre le linee guida unitarie di supporto all'adozione di specifici provvedimenti regolamentari nell'ambito di ciascuna categoria.

Agevolare l'esercizio collettivo e multidisciplinare delle attività intellettuali rappresenta un'opportunità per i professionisti e un percorso di modernizzazione per il Paese, perché consente di superare logiche corporative anacronistiche e conflitti intercategoriale e di incentivare l'occupazione giovanile.

STP FERME AI BOX

Sono 341 le società tra professionisti iscritte nel registro delle imprese. Di queste 125 sono costituite tra avvocati (e sono quelle che hanno riferimento al decreto legislativo n. 96/2001) e 216 in tutte le altre forme giuridiche previste dal nostro ordinamento giuridico (anche di capitali in base alla legge di Stabilità 183/2011 e relativo decreto ministeriale 34/2013). Le regioni in cui sono state costituite più società tra professionisti sono: la Lombardia, l'Emilia-Romagna e la Puglia. In Valle d'Aosta iscritta una sola Stp. E In Trentino-Alto Adige quattro. E questo è quanto emerge dal report aggiornato al 23 agosto 2014 ed elaborato da Infocamere per ItaliaOggi. A frenare la nascita di nuove Stp è certamente il non chiaro quadro normativo di riferimento, a cominciare dal trattamento fiscale relativamente agli introiti societari, più volte negli ultimi anni al centro di interpretazioni e interventi legislativi. Ricordiamo che per lo svolgimento in forma societaria di una o più attività professionali regolamentate la società tra professionisti (non costituita come società tra avvocati) deve iscriversi nell'apposita sezione speciale del registro delle imprese. Questo l'iter: il registro delle imprese provvede all'iscrizione fra le

società inattive dietro semplice presentazione da parte della Stp di una specifica domanda, formulata sulla consueta modulistica, previo accertamento della regolarità della stessa e dell'insussistenza delle previste incompatibilità.

Ad iscrizione formalizzata presso il registro delle imprese, la Stp potrà richiedere il certificato utile per la presentazione della domanda di iscrizione nella sezione speciale dell'albo tenuto presso l'ordine professionale di riferimento. Ottenuta questa iscrizione, il legale rappresentante della società provvederà ad adempiere all'obbligo, di cui all'art. 9, comma 4, del dm n. 34/2013, di annotazione della stessa nella sezione speciale del registro delle imprese (presentando mod. S l+ int. P + copia atto costitutivo). Le società tra professionisti in attesa di eventuali autorizzazioni per l'esercizio dell'attività o che non intendono avviare immediatamente l'attività non compilano i quadri dei moduli registro delle imprese relativi alla dichiarazione d'inizio attività (chiedendo quindi l'iscrizione come impresa «inattiva») ma comunicando successivamente l'inizio attività alla camera di commercio.



CASSE PRIVATE: SEMPRE PIÙ WELFARE

Ci sono il contributo per l'avvio dell'attività professionale, il sussidio per le spese dell'asilo nido o la baby sitter, l'aiuto economico per conseguire la specializzazione e gli assegni familiari, oltre a un incremento notevole degli ammortizzatori sociali.

L'attività delle Casse di previdenza privatizzate nell'ambito del welfare negli ultimi anni è diventata sempre più ampia in termini di tipologie di intervento e importante quanto a valore delle prestazioni. Un'evoluzione che è al contempo una necessità dettata dall'esigenza di far fronte a una crisi che sta incidendo pesantemente sui professionisti. In base ai dati elaborati dall'Associazione degli enti previdenziali privati (Adepp) la spesa per ammortizzatori sociali in termini nominali è passata da 36,4 a 60,2 milioni all'anno nel periodo che va dal 2007 al 2012, con in particolare un incremento del 4.429% per l'indennità di cassa integrazione.

«Gli ammortizzatori sociali - afferma Andrea Camporese, presidente dell'Adepp - dal 2007 al 2012 sono cresciuti del 65° e nel 2013 la percentuale sfiora la soglia di allarme. Sono aumentati anche i prestiti per l'avvio di uno studio professionale o per l'acquisto di nuove tecnologie,

dato che evidenzia anche un problema di credit crunch. Inoltre, continuano ad aumentare le richieste da parte dei nostri professionisti di bloccare temporaneamente o dilazionare i versamenti contributivi».

Da un lato, quindi, le casse sono intervenute per "tampone" situazioni di crisi, che comportano la riduzione o la cessazione dell'attività lavorativa.

Dall'altra, però, hanno messo in campo soluzioni poco o per nulla diffuse in passato perché anche quando l'attività prosegue sempre più professionisti gradiscono o hanno necessità di contare su forme di aiuto diversificate. Rientrano in questo ambito, per esempio, i sussidi offerti dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza veterinari (300 euro al mese per massimo 6 mesi) per pagare l'asilo nido o la baby sitter e favorire così il rientro all'attività professionale delle neo-mamme.

A fronte di un mercato del lavoro sempre più difficile, invece, l'Ente di previdenza e assistenza dei biologi rimborsa il 50% delle spese sostenute per la frequenza di un corso di specializzazione da parte di un iscritto. I dati elaborati dall'Adepp mettono in evidenza che, oltre agli interventi più strettamente legati

alle conseguenze della crisi e altri che rientrano nell'ambito del welfare allargato, le Casse hanno fornito sostegno anche a fronte di eventi straordinari quali calamità naturali o eventi gravi, quali il terremoto dell'Aquila, tanto che nel 2009 le relative voci di spesa hanno raggiunto quota 13,5 milioni a fronte dei 400mila euro degli anni precedenti. Nel complesso le prestazioni degli associati Adepp (escluso quelle di Onaosi e Casagit, che sono enti esclusivamente di welfare integrativo) sono cresciute del 29% dal 2007 al 2012, arrivando a quota 393,5 milioni all'anno.

Gli enti di previdenza dei professionisti operano sempre più in un campo di intervento allargato, dovendo mantenere i bilanci in ordine e la sostenibilità finanziaria sul lungo periodo.

A questo riguardo il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha messo sul tavolo l'opportunità di valutare la costituzione di un fondo di garanzia per assicurare la stabilità finanziaria e la certezza dei trattamenti previdenziali, attuando un principio di solidarietà tra gli enti in modo da scongiurare l'intervento di ultima istanza dello Stato. «Sull'istituzione o meno del fondo - commenta il presidente Camporese gli enti che io rappresento de-



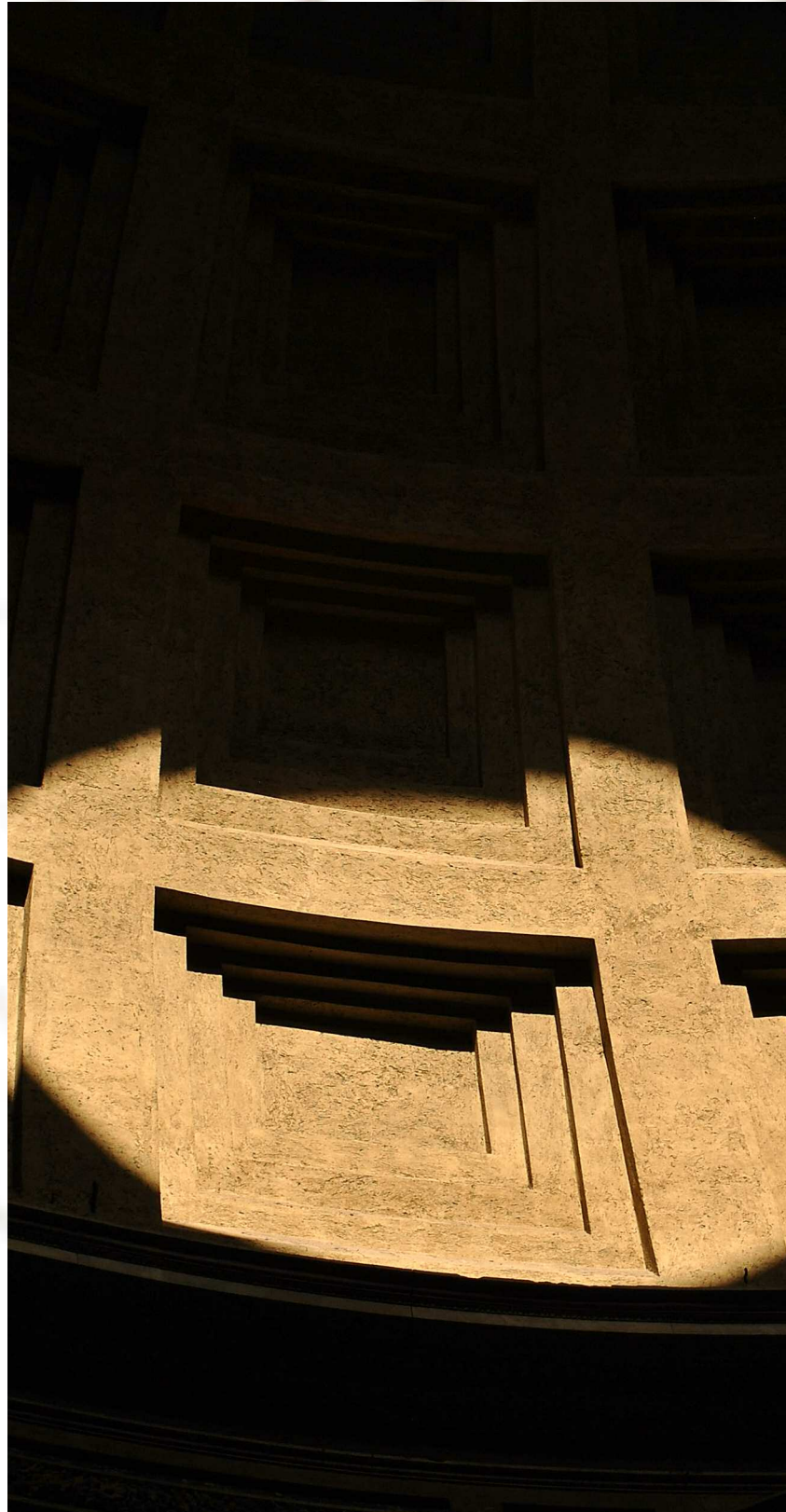
CASSE PRIVATE: SEMPRE PIÙ WELFARE

vono poter concordare tempi, modi e finalità, nel rispetto della propria autonomia. Aprendo un confronto serio e costruttivo affinché questo eventuale provvedimento non sia ancora una volta un intervento isolato e a totale carico dei professionisti italiani».

La costituzione del fondo va dunque inserita nel più ampio dibattito sull'autonomia delle Casse, che sono enti di diritto privato ma sono spesso chiamate a contribuire al bilancio dello Stato come se fossero pubbliche.

«Nella proposta di legge del 2012 a firma Damiano - aggiunge Camporese - già si prevedeva la costituzione di un fondo di garanzia, ribadendo che le risorse accantonate nel tempo dovranno rimanere nella disponibilità delle singole casse.

Nello stesso testo si rafforzava l'autonomia gestionale, organizzativa e contabile degli enti, principio che oggi viene messo in discussione da norme studiate ed approvate per la Pubblica amministrazione, come quella sulla spending review».



CASSE IN AIUTO DEL PAESE

Ripartenza entro fine anno per 15 opere infrastrutturali di media dimensione (con un investimento di 140 milioni di euro) grazie alle sovvenzioni che arrivano dalle casse previdenziali di ingegneri e architetti, periti industriali e geometri. E un sostanzioso contributo alla crescita economica del paese che, in 2-3 anni, si ritiene possa raggiungere la quota di «un miliardo di maggior prodotto interno lordo». E l'ambizioso biglietto da visita con cui si presenta Arpinge (acronimo derivato dalle iniziali delle quattro professioni coinvolte), primo esempio in Italia di società di investimento nel campo immobiliare e infrastrutturale fondata da enti pensionistici privatizzati da cui ci si attende, dichiara Paola Muratorio, presidente di Inarcassa, scaturiscano innanzitutto «opportunità di lavoro per i nostri iscritti» (se ne contano oltre 274 mila complessivamente nelle categorie tecniche), insieme alla (concreta) possibilità che altre casse possano, in tempi assai brevi, decidere di aderire. Iniziativa che si prefigge di mettere in movimento fino a 500 milioni, già ribattezzata lo «Sbloccacantieri» privato, al debutto ieri, nell'evento promosso da InConTra all'Ara Pacis, a Roma, nella consapevolezza, racconta a ItaliaOggi l'amministratore delegato Federico Merola, che nella nostra penisola vi sono opere avviate e poi interrotte «o a causa della crisi finan-

ziaria, oppure per la carenza di finanza per lo sviluppo, con l'arretramento da parte delle banche nel concedere credito. Parliamo di parcheggi, sistemi per l'efficienza energetica, residenze sanitarie per anziani non autosufficienti e altri progetti che si possono riattivare subito. È da lì che siamo partiti», sottolinea, ricordando come si sia preferito, nei mesi scorsi, prima di dare avvio alla strategia, «sondare il mercato, concentrandoci su progetti solidi» che avevano tutte le carte in regola, eccetto le risorse, per essere portati a compimento. Il risultato dello «scouting», continua, è che nella penisola non mancano interessanti chance, offerte a operatori professionali culturalmente e finanziariamente attrezzati ad afferrarle.

Niente più «cattedrali nel deserto», incalza Merola, bensì un cambiamento di prospettiva: l'idea è «un attestato di fiducia nei confronti del paese. Per intenderci», aggiunge, riferendosi alla nota espressione del premier Matteo Renzi, «non siamo gufi». Passati al setaccio 133 progetti (per circa 3,8 miliardi, dei quali almeno 700 milioni di possibile impegno diretto da parte di Arpinge) ne sono stati considerati «caldi» (attuabili) 51, su cui allocare fondi nel periodo 2014-2016 per circa 340 milioni (di cui 160 in capo alla società delle casse previdenziali); la logica in cui opera la spa è quella del «project financing» (con flussi di capitali

a medio lungo termine, in cui il ristoro del finanziamento è garantito dai ricavi previsti dalla gestione dell'opera da realizzare) e la metà dei cantieri da attivare rientra nel perimetro del partenariato pubblico-privato. E ad assistere al debutto del nuovo soggetto sia la Cassa depositi e prestiti, il cui numero uno Franco Bassanini parla di «potenzialità» di collaborazione (e ricorda che c'è un tavolo già aperto con i fondi pensione) sia Andrea Tinagli, che guida l'ufficio di Roma della Bei, Banca europea degli investimenti, conscio delle difficoltà nel portare a termine i finanziamenti delle grandi opere infrastrutturali in Italia, spesso per «non corrette procedure negli appalti, o perché non vengono applicate bene le direttive ambientali».

Arpinge, insomma, interviene Fausto Amadasi, numero uno della Cipag, «dimostra che le professioni non sono una casta, e che al contrario siamo in grado di cogliere i segnali che arrivano dal mondo esterno». E, sottolinea Valerio Bignami, al vertice dell'Eppi, il panorama nazionale di «dissesto idrogeologico e delle carenze dal punto di vista sismico richiede una riqualificazione del territorio e delle strutture», pertanto «occorre trovare il coraggio di demolire. E, successivamente, ricostruire in luoghi adeguati».



CASSE: LE CONDIZIONI PER IL FONDO DI INVESTIMENTO

Per il Fondo di investimento partecipato in maggioranza da Casse di previdenza e Fondi pensione vanno scritti, nero su bianco, alcuni presupposti: volontarietà nell'adesione, leva fiscale per garantire un ritorno economico agli iscritti, governance di tipo privatistico, possibilità di scegliere infrastrutture e progetti su cui puntare. Non ultima, serve chiarezza sul contesto e sugli interlocutori: vale a dire Fondi e Casse svolgono la mission di gestire e far fruttare il risparmio previdenziale e si impegnano a valorizzare le risorse disponibili nell'economia del Paese.

Il risparmio previdenziale accumulato e gestito dai Fondi pensione negoziali (secondo pilastro) assomma, al 30 giugno 2014, a 37,25 miliardi (dati Covip). Se si considerano anche i fondi aperti, i Pip e i fondi preesistenti, il valore sale a 121 miliardi. Se poi si aggiungono i risparmi accumulati dalle Casse di previdenza (primo pilastro) si arriva a 200 miliardi.

E' in queste casseforti che il ministero dell'Economia spera di trovare (si veda il Sole 24 Ore di domenica scorsa) 3-5 miliardi per investimenti. (...)

Per Inarcassa, la cassa degli ingegneri e architetti liberi professionisti, centrale è l'uti-

lizzo delle risorse. «Noi diciamo sì al progetto - spiega la presidente Paola Muratorio - purché serva a finanziare interventi infrastrutturali con ricadute sui nostri associati e sempre che vi sia identità di vedute tra gestore e chi mette i soldi. Ci interesserebbe molto meno se fosse volto a dare accesso al credito alle Pmi».

Il problema per le Casse è quello della tassazione. «Un'aliquota del 20% - spiega Guffanti - toglie risorse al risparmio previdenziale. Ciò è tanto più grave per i giovani che sono penalizzati da un basso tasso di sostituzione dovuto al calcolo della prestazione meno favorevole rispetto al passato».



MAGLIE STRETTE PER LA CASSA IN DEROGA

Gli accordi per l'accesso alla cassa integrazione guadagni in deroga (Cigd) stipulati dopo l'entrata in vigore del decreto interministeriale (Economia e Lavoro) 83473/14, dovranno riguardare (per l'anno in corso) lavoratori con almeno 8 mesi di anzianità lavorativa, che diventeranno 12 a partire dall'1 gennaio 2015. Lo ribadisce il ministero del Lavoro nella circolare 19/14 emanata a commento del richiamato Dm (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri). Le regole per usufruire dell'ammortizzatore sociale si fanno più stringenti: erano, infatti, solo 3 i mesi di anzianità che venivano richiesti per farne domanda.

Il Dm83473/14 circoscrive l'applicazione della Cigd ai soli imprenditori qualificati come tali dall'articolo 2082 del codice civile. Nella circolare si specifica che possono rientrarvi anche i piccoli imprenditori di cui all'articolo 2083 del codice civile (artigiani, piccoli commercianti, coltivatori diretti del fondo).

La formulazione letterale del Dm tiene fuori i liberi professionisti, che non potranno usufruire dello strumento. Un'esclusione che ha sorpreso non poco i titolari di Studi professionali, nonché le organizzazioni che li rappresentano e che precede solo di pochi giorni la circolare 100/14 dell'Inps in materia di fondo di solidarietà residuale, la quale - al contrario - apre anche ai professionisti.

L'impresa che chiude i battenti anche parzialmente non potrà ottenere la Cigd per i propri di-

pendenti. Il semaforo verde è previsto solo per contrazioni o sospensioni dell'attività lavorativa derivanti da crisi aziendali, da ristrutturazione o riorganizzazione, da situazioni aziendali transitorie determinatesi non per colpa dell'imprenditore o dei lavoratori ovvero da situazioni temporanee di mercato.

La durata della Cigd è differenziata. Per ogni unità produttiva riferita a imprese non rientranti nel campo di applicazione della Cig e dei fondi di solidarietà (ad esempio, l'impresa commerciale con lo dipendenti), la Cigd si potrà ottenere al massimo per 5 mesi durante il 2014, ridotti a 5 per il 2015. Per le aziende che, invece, possono contare sulla Cig, ovvero sui fondi di solidarietà, si potrà prevedere una proroga del trattamento della Cig in corso (stessa durata di cui sopra) ma solo per situazioni eccezionali, a salvaguardia dei livelli occupazionali e sempre che sia prevista una ripresa dell'attività lavorativa.

La domanda di concessione (o proroga), unitamente all'accordo sottoscritto in Regione, deve essere trasmessa telematicamente all'Inps e alla Regione stessa entro 20 giorni dall'inizio della sospensione o della riduzione dell'attività lavorativa.

L'impresa che non rispetta i termini subirà un taglio della Cigd. Nella prima fase di applicazione della nuova regolamentazione le istanze relative a interventi iniziati prima dell'entrata in vigore del Dm 83473/14 sono valide se presentate entro 20 giorni de-

correnti dall'1 settembre 2014 (data di pubblicazione della circolare 19 nel sito internet del Lavoro).

Il Ministero ricorda che prima di accedere alla Cigd l'azienda deve aver utilizzato le ferie, i permessi, la banca ore ecc.). Il Dm e la circolare si occupano anche della mobilità in deroga, che si può concedere solo se i lavoratori (con anzianità aziendale di almeno 12 mesi, di cui almeno sei di lavoro effettivamente prestato) non hanno diritto ad altra prestazione a sostegno del reddito connessa alla cessazione del rapporto di lavoro (per esempio l'Aspi).

Anche per la mobilità in deroga, i datori di lavoro devono essere imprenditori. La durata massima della mobilità in deroga per i lavoratori che già ne beneficiano da almeno 3 anni, anche non continuativi, è di 5 mesi solo per il 2014 (8 mesi per le zone del mezzogiorno). Nel caso di soggetti che hanno beneficiato della mobilità in deroga per meno di 3 anni, la durata massima è stabilita in 7 mesi per il 2014 (10 mesi nei territori del mezzogiorno), ridotta a 6 mesi (8 mesi nei territori del mezzogiorno) per gli anni 2015 e 2016. Per questi ultimi soggetti è prevista, poi, una durata massima complessiva oscillante tra 13 anni e 4 mesi e 13 anni e 8 mesi.

Le domande vanno presentate all'Inps, a pena di decadenza, entro 60 giorni dal licenziamento. Dall'1 gennaio 2017 la mobilità uscirà definitivamente di scena.



SOCIETÀ AUTOSTRADALI: SVINCOLO PER SALTARE LE GARE

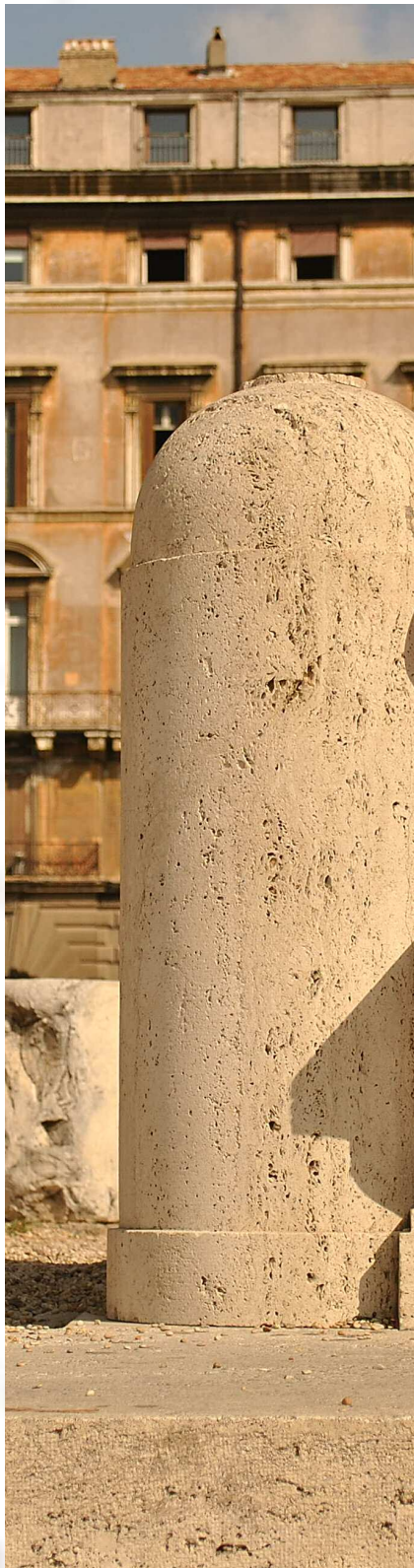
Andrea Camanzi lo ha definito: «Un passo indietro». Anche la diplomazia vuole la sua parte. Ma il piatto che il decreto «sblocca Italia» sta servendo ai potentissimi concessionari autostradali va ben oltre una semplice retromarcia. Perché per l'authority dei Trasporti presieduta da Camanzi, a cui la legge affida il compito di regolare quel settore, è uno smacco duro da digerire. Basta leggere l'articolo 5. Le società autostradali possono ottenere la proroga delle concessioni con «d'unificazione di tratte interconnesse» impegnandosi a fare investimenti e mantenendo «un regime tariffario più favorevole all'utenza». Senza gare, ovviamente. Alla faccia dell'authority, del mercato, dell'Europa. Un film già visto al momento della privatizzazione della società Autostrade, quando la concessione venne prolungata ope legis di vent'anni senza colpo ferire. Con qualche differenza. Allora non esisteva l'autorità dei Trasporti. E la proroga oggi proposta dal governo di Matteo Renzi riguarda solo di striscio il gruppo Autostrade. L'impronta digitale sembra di Fabrizio Palenzona, ex presidente margheritino della Provincia di Alessandria, vicepresidente di Unicredit e da ben undici anni presidente dell'Aiscat, l'associazione che riunisce le concessionarie autostradali. Un gruppo di pressione dalla forza irresistibile, come sta a dimostrare la frequenza incessante degli aumenti tariffari. Cascasse il mondo. Dal 1999 al 2013 le tariffe sono salite mediamente del 65,9 per cento, contro un'inflazione del 37,4 per cento.

E dietro Palenzona non è difficile intravedere il gruppo imprenditoriale che fa capo agli eredi di Marcellino Gavio. Ovvero uno dei principali concessionari privati. I legami fra Palenzona e i Gavio, che l'avrebbero anche voluto alla presidenza di Impregilo, non sono in discussione. Il presidente dell'Aiscat risulta essere fra l'altro uno degli azionisti di riferimento della società di autotrasportatori Unitra di Tortona: proprio insieme al gruppo Gavio. Certamente uno dei soggetti più interessati a una soluzione quale quella prevista dal decreto «sblocca Italia». La sua concessione della Torino-Piacenza dovrebbe essere infatti fra le prime a scadere. La data prevista, secondo i dati pubblicati lunedì 22 settembre da Alessandra Puato sul CorrierEconomia, è il giugno 2017. Dieci mesi prima, nell'agosto 2016, scadrà un'altra concessione nella quale è coinvolto Gavio, quella della Torino-Valle D'Aosta. (...) La concessione dell'Autobrennero, società con un consiglio di amministrazione da 14 poltrone, è invece scaduta nell'aprile 2014 ed è in attesa di gara. Però i suoi azionisti preferirebbero la proroga. Sono la Regione Trentino Alto Adige, le Province autonome e i Comuni di Trento e Bolzano, le Province di Modena e Mantova, il Comune di Mantova... Nell'elenco, anche alcune banche finanziatrici che vantano diritti di pegno: fra queste la famosa Banca del Mezzogiorno di Poste Italiane, fortemente voluta dall'ex ministro Giulio Tremonti per sostenere l'economia del Sud (Tirolo?). A dispetto del guard rail perenne-

mente arrugginito, per le Province e i Comuni azionisti l'Autobrennero è una gallina dalle uova d'oro: 140 milioni di utili negli ultimi due anni. Senza considerare un tesoretto di 550 milioni investiti in titoli di Stato costituito dal prelievo sulle tariffe per finanziare il tunnel ferroviario del Brennero. Di sicuro la lobby autostradale ha lavorato di fino. Come dimostra il raffronto fra il testo entrato nel Consiglio dei ministri e quello pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Nel primo si stabiliva che la concessione venisse estesa al massimo a quella più lunga delle autostrade accorpate: poi questo limite è scomparso. Nella versione iniziale c'era pure come contropartita alla proroga un aumento del canone pagato allo Stato dai concessionari, dall'attuale 2,4% dei pedaggi netti al 3 o al 4%: scomparso anche questo. Certo è che la stessa Authority, del tutto scavalcata in questo frangente, ha incontrato non poche difficoltà fin da subito quando ha cominciato a occuparsi di autostrade, nel gennaio scorso. Dice tutto una lettera del capo della Struttura di vigilanza sulle concessionarie autostradali del ministero delle Infrastrutture, in risposta alle richieste dell'Autorità per il passaggio di consegne. Che si concludeva così: «Si rappresenta l'impossibilità di trasmettere i relativi contenuti della banca dati della Struttura tenuto anche conto dei protocolli di riservatezza che caratterizzano l'accesso al sistema e l'obbligo da parte degli uffici di Struttura di attenersi a precisi vincoli di riservatezza».



APPALTI IN DEROGA: STRETTA SULLE VARIANTI



Dall'Anac di Raffaele Cantone arriva un nuovo giro di vite sulle varianti, le modifiche ai progetti decise a cantieri già aperti, da cui in un caso su due dipendono gli aumenti di costo delle grandi opere pubbliche.

D'ora in avanti anche le correzioni apportate ai che godono di procedure in deroga dovranno passare sotto il vaglio dell'Anticorruzione. Dunque non potranno sfuggire ai controlli neppure le opere affidate a commissari o appaltate senza gara. E soprattutto non sarà possibile tentare di sfuggire ai controlli "frazionando" artificiosamente l'importo delle variazioni al progetto, perché saranno sottoposte a verifica anche le varianti plurime relative allo stesso appalto, se l'importo cumulativo porta a superare la soglia del 10% che fa scattare i controlli. Il chiarimento arriva con un comunicato firmato da Cantone il 2 settembre, ma diffuso solo in queste ore dall'Autorità.

La nota serve a chiarire nel dettaglio quando scattano i controlli sulle varianti introdotte dal decreto Pa (Decreto legge n. 90/2014, articolo 37) indicando anche quali documenti vanno inviati all'Autorità, in che modo e con quali responsabilità.

Il decreto impone di trasmet-

tere all'Anac tutte le varianti (che comportano aumenti di costo superiori al 10% delle opere di importo superiore alla soglia europea di 5,186 milioni), con l'esclusione di quelle dovute a evoluzioni normative o errori progettuali.

Nei casi previsti dal decreto, spiega l'Anac, le stazioni appaltanti dovranno inviare all'Anac l'atto di validazione della variante con la relazione del funzionario pubblico che segue l'appalto (i1Rup) insieme alla perizia di variante e al progetto esecutivo. In particolare, tra i documenti dovranno essere «inderogabilmente» compresi un computo metrico-estimativo di raffronto dei costi, l'atto aggiuntivo e «i verbali di concordamento dei nuovi prezzi, se presenti».

(...)

GARE: MENO LIMITI ALLE VARIANTI

Meno limiti alle varianti, accelerazione sui termini di gara e semplificazione sui progetti per le opere di bonifica e di messa in sicurezza dei siti inquinati. Sono queste le linee seguite con le diverse modifiche al codice dei contratti pubblici inserite nel decreto legge 133/2014 (Sblocca Italia). Accanto alle modifiche si collocano, però anche diverse norme derogatorie tese ad accelerarci lavori per gli interventi per scuole, per la mitigazione del rischio idrogeologico e per la prevenzione antisismica. In questi ultimi settori si prevedono infatti meccanismi di affidamento diretto alle imprese di costruzioni fino a 200.000 euro di lavori e trattative private fino a 1 milione di euro, senza pubblicità. Altra deroga, in tema di avvalimento (il «prestito» - da una impresa ad un'altra - dei requisiti necessari per accedere alle gare), riguarda l'iscrizione all'albo dei gestori ambientali, che il decreto 133 non prevede possa essere oggetto di avvalimento. Per quel che invece concerne le modifiche vere e proprie del decreto 163/2006, il decreto legge interviene in primo luogo a favore degli interventi di bonifica e/o messa in sicurezza di siti inquinati. Balza agli occhi la modifica sulla disciplina delle varianti, che po-

tranno essere sempre ammesse dal direttore dei lavori (sentito il progettista) nei casi di bonifica e/o messa in sicurezza di siti contaminati se superano il valore del 20% (limite più elevato rispetto agli ordinari interventi, per i quali vige la soglia del 10%). Ciò significa che viene raddoppiato il limite entro il quale eventuali lavori resi necessari in corso d'opera possono essere direttamente disposti dal direttore dei lavori, senza la necessità di attivare la procedura di approvazione della variante. Il decreto prevede inoltre - sempre per le bonifiche - la possibilità di richiedere di comprovare il possesso dei requisiti di partecipazione richiesti nel bando di gara, presentando direttamente in sede di offerta, la documentazione indicata in detto bando o nella lettera di invito in originale o copia conforme. (...)



APPALTI: POTERI FORTI PER L'ANAC

Più poteri all'Anac contro la corruzione negli appalti pubblici con il commissariamento dell'appaltatore, del concessionario e del contraente generale. I pagamenti all'impresa potranno essere sospesi e l'utile di impresa accantonato in un fondo. Infine, l'unità operativa per Expo 2015 resterà in carica fino a tutto il 2016. Sono alcuni dei punti principali contenuti nell'articolo 32 del decreto legge 90/2014 convertito dalla legge 11 agosto 2014, n. 114. La disposizione, nell'ambito dell'attività di prevenzione della corruzione scatta quando in relazione al singolo appalto emergano rilevanti anomalie o comunque situazioni sintomatiche di condotte illecite, ovvero vi siano fatti gravi e accertati, anche in seguito a denunce di illeciti da parte di dipendenti della pubblica amministrazione. In tali ipotesi, il presidente dell'Anac (Autorità nazionale anti corruzione) può proporre al prefetto competente di assumere direttamente il controllo dell'impresa attraverso un'amministrazione straordinaria temporanea (fino all'esecuzione del contratto), oppure di imporre all'impresa di rinnovare gli organi sociali. In commissione due le principali novità rispetto al testo governativo: è stato introdotto l'obbligo per il presidente dell'Anac di informare il procuratore della repubblica e soprattutto è stata estesa la disciplina dell'amministrazione straordinaria temporanea anche ai concessionari di lavori pubblici e ai contraenti generali. La modifica potrà consentire all'Anac di applicare i poteri conferiti dalla norma

anche a casi come il Mose, oggetto di una concessione affidata nel 1984 o ad affidamenti a contraenti generali (grandi infrastrutture) per i quali dovessero emergere elementi di condotte illecite. Viene anche chiarito che la competenza del prefetto è in relazione al luogo in cui ha sede la stazione appaltante e quindi non rileva la sede legale dell'impresa oggetto di accertamenti.

Il prefetto, fatte le proprie valutazioni, provvede con decreto alla rinnovazione degli organi sociali se l'impresa non si adegua spontaneamente entro trenta giorni; nei casi più gravi, entro dieci giorni nomina fino a un massimo di tre amministratori in possesso dei requisiti di professionalità e onorabilità previsti dalla legge. In fase di esame parlamentare, rispetto al testo iniziale del decreto legge, è stato introdotto, come novità, un limite di durata al provvedimento di amministrazione straordinaria temporanea che è stato individuato nella emissione del certificato di collaudo dell'opera.

L'amministrazione straordinaria temporanea viene qualificata dalla norma come attività di pubblica utilità con la conseguenza che gli amministratori rispondono per eventuali diseconomie soltanto in caso di dolo o colpa grave. Ipotesi di revoca del decreto di nomina degli amministratori sono l'adozione di provvedimento di sequestro, confisca o amministrazione giudiziaria dell'impresa aggiudicatrice dell'appalto, ipotesi alle quali si aggiunge anche l'archiviazione del procedimento e che l'autorità giudiziaria conferma, ove possi-

bile, gli amministratori nominati dal prefetto.

Durante l'amministrazione straordinaria, i pagamenti all'impresa non sono sospesi, ma l'utile d'impresa derivante dal contratto di appalto pubblico (determinato dagli amministratori in via presuntiva) deve essere accantonato in un apposito fondo; quindi non può essere distribuito, oltre che fino all'esito del giudizio penale, fino all'esito dei giudizi sull'informazione antimafia interdittiva. Possibile nominare tre esperti da parte del prefetto per svolgere funzioni di sostegno e monitoraggio dell'impresa, se le indagini penali riguardano membri di organi societari diversi da quelli dell'impresa aggiudicataria dell'appalto. Le misure di amministrazione, sostegno e monitoraggio si applicano anche se l'impresa è oggetto di informazione antimafia interdittiva da parte del prefetto; quest'ultimo informa dell'adozione delle misure il presidente dell'Anac. Le misure sono comunque revocate o cessano di produrre effetti all'esito di procedimenti penali e di prevenzione. Per quel che riguarda l'unità operativa con compiti di vigilanza e di alta sorveglianza su Expo 2015, la norma, modificata in commissione, prevede che la sua operatività duri fino «alla completa esecuzione dei contratti di appalto di lavori, servizi e forniture per la realizzazione delle opere e delle attività connesse allo svolgimento del grande evento» e comunque, non «oltre il 31 dicembre 2016».

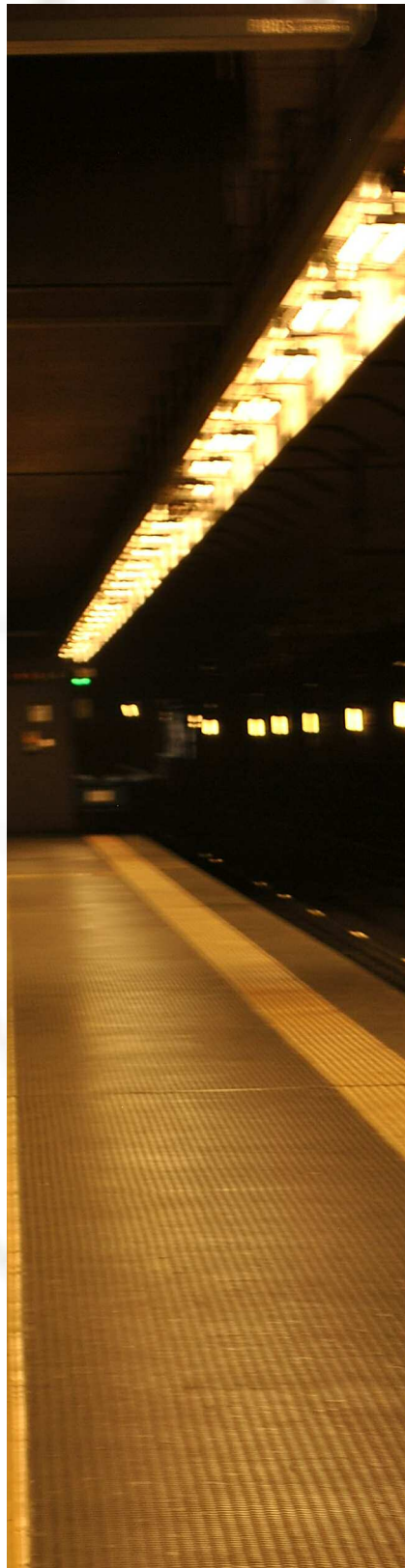


LITI TRA IMPRESE E PA: SARÀ L'AUTHORITY A RISOLVERLE

Meno poltrone, più attenzione al ruolo di guida del mercato. In attesa del piano di riorganizzazione da presentare a Matteo Renzi entro fine anno, il cambio di rotta impresso da Raffaele Cantone agli uffici della vecchia Autorità di Vigilanza dei contratti pubblici è già visibile. L'obiettivo dichiarato è rafforzare le attività considerate come il "core business" della vecchia Avcp riuscendo allo stesso tempo a contenere i costi di funzionamento dell'ex Authority che, una volta messo a punto il piano di fusione e integrazione con l'Anac, dovrà garantire un taglio del 20% delle spese insieme a una sforbiciata della stessa entità del trattamento accessorio riservato al personale, dirigenti inclusi.

Una strategia che traspare dai primi provvedimenti approvati sotto la guida di Cantone. Tra questi quello di maggior impatto per il mercato è sicuramente il nuovo regolamento per la soluzione delle controversie tra stazioni appaltanti e imprese, prima che il conflitto giunga nell'aula già affollata di un tribunale amministrativo.

Nel disegno di Cantone anche la scelta di cancellare la direzione generale sul contenzioso non dovrebbe comportare contraccolpi sul-



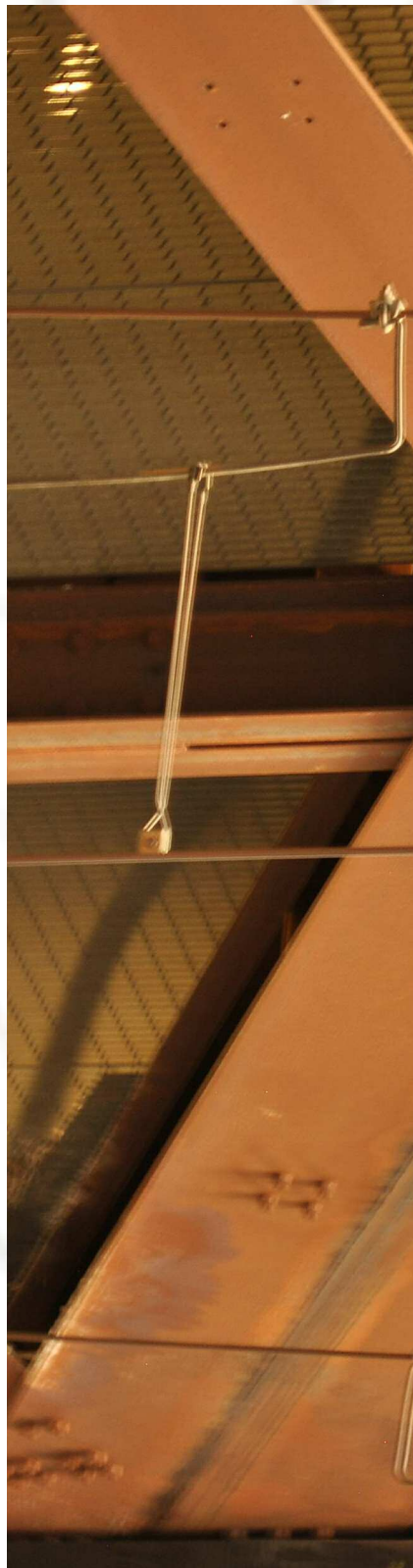
l'attività di interpretazione normativa a favore di imprese e Pa. Anzi. Con il provvedimento varato la scorsa settimana prende corpo l'intenzione di rilanciare l'attività di risoluzione dei conflitti sorti in gara (o in cantiere). Un'intenzione resa evidente dal fatto che il nuovo regolamento viene emanato a distanza di pochi mesi dall'ultima revisione effettuata solo a inizio anno dal vertice della vecchia Avcp.

La novità più rilevante è che l'ufficio che segue l'attività di risoluzione delle controversie entra a fare parte dello staff del presidente. Sarà dunque lo stesso Cantone ad assegnare (ogni 15 giorni) le richieste di parere ai consiglieri dell'Autorità, incaricati di seguire l'istruttoria e relazionare al consiglio sugli esiti. «L'obiettivo – si legge nella relazione che accompagna il nuovo regolamento – è garantire una piena assunzione di responsabilità del Consiglio dell'Anac verso il mercato nell'esprimere gli orientamenti interpretativi di riferimento». Per «cristallizzare» le decisioni i pareri rilasciati dal consiglio verranno trattati come sentenze: quindi sintetizzati con una «massima» e pubblicati sul sito. (...)

LARGO AGLI AFFIDAMENTI DIRETTI

Affidamenti diretti di lavori fino a 200 mila euro per scuole, rischio idrogeologico e anti-sismica; ricorso a società in house dello Stato per progettazione ed esecuzione di lavori; conferenze di servizi «sprint» per portare a termine le incompiute degli enti locali; concessioni autostradali prorogabili per effettuare nuovi investimenti; esclusione dal patto di stabilità per i pagamenti relativi a opere segnalate dagli enti locali entro giugno 2014. Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza del decreto-legge «Sblocca Italia» inviata alla Ragioneria generale dello Stato e ormai in procinto di pubblicazione in G.U.

Affidamenti diretti. L'articolo 9 considera come situazione di «estrema urgenza» ogni «fattispecie riconosciuta tale (previa ricognizione) da parte dell'Ente interessato, che quindi certifichi come indifferibile l'intervento». Tale qualifica di estrema urgenza consentirà all'ente competente di accedere ad una serie di semplificazioni ma limitatamente agli interventi di messa in sicurezza di edifici scolastici, a quelli di mitigazione dei rischi idraulici e geomorfologici e a quelli di adeguamento alla normativa antisismica. La semplifica-



zione e l'accelerazione procedurale (sempre nel rispetto dei principi Ue di tutela della concorrenza) consentirà, ad esempio, l'affidamento diretto, senza alcun confronto concorrenziale, da parte del responsabile del procedimento, di lavori fino a 200 mila euro (la stragrande maggioranza di interventi si colloca in questa fascia) e l'utilizzazione della gara informale con invito rivolto ad almeno cinque operatori per interventi da 200 mila a 5 milioni di euro. (...)

CAOS SANZIONI SUGLI ERRORI DELLE IMPRESE

Le stazioni appaltanti non possono più escludere le imprese da una gara per una dichiarazione sostitutiva mancante o irregolare, ma devono sanzionarle e chiedere la regolarizzazione, con un procedimento che presenta vari problemi.

Le nuove norme introdotte nel Codice appalti dalla legge 114/2014 mirano a garantire la massima partecipazione, evitando che la dimenticanza di una dichiarazione, magari per semplice distrazione di chi ha preparato l'istanza, comporti l'esclusione dalla gara. Nel Dlgs 163/2006 è stato quindi introdotto all'articolo 38 il comma 2-bis, il quale prevede che la mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale degli elementi e delle dichiarazioni sostitutive relative al possesso dei requisiti generali obbliga il concorrente al pagamento, in favore della stazione appaltante, di una sanzione pecuniaria, che deve essere stabilita dall'amministrazione aggiudicatrice nel bando. Il range della sanzione è individuato tra l'uno per mille e l'uno per cento del valore della gara (quindi con riferimento alla base d'asta), ma con un massimale di 50mila euro.

La prima criticità rilevante deriva proprio dall'applicazione della sanzione, in quanto la disposizione individua fattispe-

cie differenti di violazioni delle regole di gara: la mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale degli elementi e delle dichiarazioni sostitutive, per cui necessiterebbe, in base al principio della gradualità, un'articolazione in base alla diversa gravità delle infrazioni. Nei primi bandi di gara emanati con la nuova norma, tuttavia, la scelta effettuata da molte stazioni appaltanti si è concretizzata nella definizione di una sanzione unica.

La norma richiede inoltre che il versamento della sanzione sia garantito dalla cauzione provvisoria, quindi con possibilità di escussione parziale solo quando il concorrente non paghi. Tuttavia molte Pa hanno scelto di prevedere nel bando anche un'integrazione supplementare del valore della garanzia provvisoria, corrispondente alla sanzione, determinando un maggior onere per le imprese.

Il nuovo comma 2-bis prevede che la stazione appaltante richieda al concorrente di rendere la dichiarazione mancante, di completarla o di regolarizzarla, dando un termine massimo di 10 giorni. Solo se l'operatore non provvede, l'amministrazione potrà escluderlo.

La regolarizzazione, peraltro, non è correlata al pagamento

della sanzione, quindi le imprese che abbiano reso o completato le dichiarazioni insufficienti sono ammessi alla gara, indipendentemente dall'assolvimento della sanzione. Problemi altrettanto rilevanti sono determinate dal nuovo articolo 46, comma 1-ter del Codice appalti, introdotto anch'esso dalla legge 114, il quale prevede che le disposizioni del comma 2-bis si applicano a ogni ipotesi di mancanza, incompletezza o irregolarità degli elementi e delle dichiarazioni, anche di soggetti terzi, che devono essere prodotte dai concorrenti in base alla legge, al bando o al disciplinare di gara. Proprio il riferimento agli elementi che devono essere prodotti in gara induce a ritenere che questi non siano riferiti tanto al contenuto delle dichiarazioni sostitutive, quanto ai documenti che devono essere presentati in gara. Questa lettura ha portato molte Pa a disciplinare nel bando la sottoposizione alla sanzione e alla regolarizzazione anche di situazioni come la mancata presentazione della cauzione provvisoria o dell'attestazione di pagamento del contributo gare, che sono invece obblighi per la partecipazione alla gara.



TRATTATIVA PRIVATA FORZATA,
L'APPALTO NON PERDE VALORE

Un contratto di appalto affidato a trattativa privata, senza che ve ne fossero le condizioni di legge, non è automaticamente privo di effetti giuridici. E quanto afferma la Corte di giustizia nella sentenza dell'11 settembre 2014 (causa C 19/13), rispetto alla compatibilità comunitaria di un affidamento, disposto con procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando (a favore di Telecom) motivato dall'esigenza di diritti di esclusiva a favore dell'aggiudicatario e dal fatto che il contratto poteva essere affidato unicamente a un operatore economico determinato. Dopo avere individuato l'affidatario la stazione appaltante pubblicava un avviso di preinformazione e poi di aggiudicazione. L'aggiudicazione veniva impugnata al Tar (da Fastweb) che accoglieva il ricorso. Il Consiglio di stato ha confermato l'annullamento dell'aggiudicazione perché non erano state dimostrate le condizioni richieste per la procedura negoziata, ma ha comunque rimesso alla Corte la questione inerente la sorte del contratto stipulato. La sentenza richiama la direttiva 89/665 nella parte in cui prevede che il giudice dichiari il contratto privo di effetti se è stato aggiudicato un appalto senza previa pubblicazione di

un bando in assenza delle condizioni previste dalle norme in materia di appalti. La direttiva «ricorsi» ammette però come eccezione che, a seguito di annullamento, il giudice possa mantenere gli effetti del contratto (se è stata fatta la preinformazione e la postinformazione e se il contratto è stato stipulato dopo dieci giorni dalla pubblicazione dell'aggiudicazione, come avvenuto nel caso esaminato). La Corte precisa che la finalità della eccezione è di conciliare gli interessi dell'impresa lesa (che ha la possibilità di avviare un procedimento sommario precontrattuale e l'annullamento del contratto illegittimamente concluso), con quelli dell'amministrazione e dell'impresa selezionata (evitare l'incertezza giuridica che potrebbe derivare dalla privazione di effetti del contratto). Spetta al giudice effettuare tale temperamento di interessi. Pertanto, un contratto affidato a procedura negoziata senza bando, quando ciò non fosse consentito, non è automaticamente dichiarabile privo di effetti, in presenza delle tre condizioni previste dalla direttiva.



CENTRALI DI COMMITTENZA APERTE
A CITTÀ METROPOLITANE E UNIONI

Elenco Anac delle centrali di committenza aperto a città metropolitane e unioni o consorzi di comuni che, negli ultimi tre anni hanno avviato appalti per almeno 260 milioni di euro, con un minimo di 50.000 euro l'anno. E questo il requisito previsto nella bozza di dpcm che detta le regole per l'iscrizione all'elenco dei «soggetti aggregatori», istituito dalla legge 89/2014 presso l'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti, gestita dall'Anac (l'Autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone). Il provvedimento, sul quale sarà necessario acquisire la delibera preliminare da parte del consiglio dei ministri e poi l'intesa con la Conferenza unificata, non riguarda la Consip e le centrali costituite da ogni regione, bensì le città metropolitane (che dal 1° gennaio 2015 subentreranno alle province, ai sensi della legge 56/2014) e i soggetti aggregatori costituiti dagli enti locali. Lo schema di decreto, datato 15 settembre 2014, stabilisce che potranno richiedere l'iscrizione all'elenco le città metropolitane, le province, le associazioni, le unioni e i consorzi di enti locali comunque denominati ai sensi del Tuel, oltre ai soggetti da loro costituiti o designati. Questi soggetti dovranno svolgere

attività di centrale di committenza ai sensi dell'articolo 33 del codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006), con carattere di stabilità, mediante un'organizzazione dedicata allo svolgimento di tali prestazioni. La nonna specifica che si deve trattare di attività di committenza finalizzata al soddisfacimento di tutti i fabbisogni di beni e servizi dei relativi enti locali. Lo schema di decreto precisa inoltre i requisiti che devono possedere tali soggetti in relazione a quanto già svolto in passato; in particolare dovranno potere dimostrare di avere avviato, nei tre anni precedenti la richiesta, procedure per l'acquisizione di beni e servizi di importo a base di gara pari o superiore alla soglia comunitaria (200.000 per servizi e forniture, 5 milioni per lavori), il cui valore complessivo sia superiore a 260.000.000 euro nel triennio, con un valore minimo di 50.000.000 euro per ciascun anno. Per le procedure avviate dalle città metropolitane, verranno prese in considerazione anche quelle avviate dalla provincia. Il provvedimento prevede che l'Anac, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, con propria determinazione stabilisca le modalità di presentazione. Per quel che attiene alla selezione delle ri-

chieste l'Anac procederà alla verifica del possesso dei requisiti, attraverso la consultazione della Banca dati nazionale dei contratti pubblici, e all'iscrizione all'elenco seguendo un ordine decrescente basato sul più alto valore complessivo delle procedure avviate dai soggetti richiedenti. L'elenco sarà aggiornato entro il 30/9/2017 e successivamente ogni tre anni.



NO ALLA CAUZIONE PER CHI VUOLE
BLOCCARE L'APPALTO

Non si può imporre una cauzione a chi vuole bloccare un appalto, anche se oggi il versamento della somma di denaro risulta prescritto dal decreto semplificazioni entrato in vigore a giugno per evitare lungaggini burocratiche nei contratti pubblici. Possibile? Sì, perché la nuova disposizione risulta contraria alle direttive comunitarie che prevedono procedure accessibili a tutti, senza discriminazioni di ordine finanziario in ogni Paese Ue. Risultato: la norma di cui all'articolo 40, comma 1, lettera b) del decreto legge 90/2014 deve essere disapplicata perché contraria ai principi comunitari. E quanto emerge dall'ordinanza 1070/14, pubblicata dalla quarta sezione del Tar Lombardia.

Stop all'aggiudicazione della gara senza che l'impresa esclusa debba sborsare un euro: sussistono i presupposti per la concessione della misura cautelare di cui all'articolo 119, comma 3, del codice del processo amministrativo nell'ambito della controversia sull'affidamento della gestione di una farmacia comunale. E ciò perché risulta fondata la censura che lamenta l'errata applicazione della formula matematica prevista per il calcolo del punteggio dell'offerta economica:

di conseguenza la commissione di gara non ha applicato il criterio di proporzionalità nella valutazione di questa componente dell'offerta. Attenzione, però: il dl 90/2014 ha tentato di scoraggiare le sospensive degli appalti introducendo una cauzione fino allo 0,5% del valore della gara alla quale il giudice può subordinare l'efficacia della misura cautelare richiesta. La prestazione pecuniaria può essere imposta anche quando dalla decisione non derivano effetti irreversibili: la somma va poi sbloccata dopo sessanta giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza. Ma Palazzo Chigi, a quanto pare, ha fatto i conti senza le autorità Bruxelles: i paletti in soloni posti allo stop degli appalti risultano in contrasto con le direttive 2004/18/Ce e 2004/17/Ce e il giudice amministrativo lombardo decide di dribblarli, nonostante accolga le richieste di annullamento degli atti adottati dal Comune, che è la stazione appaltante. Tra gli atti dei quali l'azienda chiede e ottiene la sospensione, nella specie, ci sono anche le formule che attribuiscono i punteggi economici contenute nel bando di gara, «ove mai dovessero interpretarsi nel senso che gli elementi d'offerta da inserirsi nelle medesime debbano ri-

comprendere i valori economici a base d'asta». L'udienza pubblica è fissata al 13 novembre, le spese della fase cautelare compensate per la novità della questione.



AUTOSTRADE, ATTI AGGIUNTIVI A METÀ 2015

Anche se i tempi previsti dal decreto legge sono tutto sommato rapidi (nuovi piani finanziari proposti dai concessionari entro fine 2014 e firma degli atti aggiuntivi entro agosto 2015), gli effetti sui cantieri delle proroghe autostradali ammesse dall'articolo 5 non saranno immediati, e i dieci miliardi ipotizzati dal ministero delle Infrastrutture produrranno i loro effetti in termini di spesa in circa dieci anni. Tuttavia alcune società, come ad esempio Autovie Venete (si veda il servizio qui sotto), si spingono a immaginare che il semplice avvio della procedura di proroga possa dare sufficienti certezze finanziarie, magari con prestiti ponte, per avviare fin dai primi mesi del 2015 alcuni stralci delle nuove opere. Nel caso di Autovie, poi, ci sono due lotti già aggiudicati pronti all'avvio dei cantieri.

La norma dello Sblocca Italia nasce da una serie di difficoltà emerse in questi anni nella realizzazione degli investimenti autostradali previsti nelle vigenti concessioni. Non parliamo dei nuovi project financing, come le Pedemontane o la Orte-Mestre, ma delle opere previste dalle società autostradali già in gestione. Come si vede nella tabella a destra (il totale), nel

periodo 2008-2013 erano previsti investimenti per 14,1 miliardi, ma una quota pari a 3,3 miliardi non è stata realizzata.

Il primo fattore che ha frenato gli investimenti sono state le scadenze ravvicinate di molte concessioni, in particolare i casi di Autovie Venete (piano da 1,74 miliardi e scadenza il 31/3/2017) e Autobrennero (investimenti previsti per oltre 600 milioni, scadenza il 30/4/2014). La scadenza ravvicinata di Autovie ha impedito alla società di avere i finanziamenti dalle banche, e anche le gare già aggiudicate, due lotti per 450 milioni di euro, non sono potuti partire. Nel caso di Autobrennero, poi, le incertezze e i contenziosi sulla gara, dal 2012 in poi, hanno congelato gli investimenti. Il secondo nodo sono i contributi pubblici previsti, che lo Stato non ha mai stanziato: è il caso della Cisa, il prolungamento Parma-Verona della A15, nel quale la convenzione prevede un miliardo di euro dallo Stato, per un'opera da 1,8 miliardi annunciata da 15 anni ma mai approvata.

Poi ci sono gli aumenti di costo, un miliardo circa in più per la Asti-Cuneo non coperti dal piano originario. E infine alcuni casi, come la Satap A4 per l'ammodernamento della

Torino-Milano, nel quale gli investimenti, sia pure in ritardo, si fanno, ma con pesanti incrementi tariffari, concordati in convenzione.

Il problema di fondo - sostengono le società concessionarie - è che lo strumento del subentro non funziona. Nessuna banca ti finanzia sulla base di un piano di investimenti che non si ripaga nella durata della concessione, perché il pagamento della quota di subentro non si capisce bene chi lo garantisca. Lo strumento con il quale il Governo tenta di risolvere tutti i problemi di cui sopra sono le proroghe delle concessioni vigenti. La richiesta di deroga alla normativa sugli aiuti di Stato è stata inviata a Bruxelles a fine agosto, una prima risposta dovrà arrivare in 60 giorni, ma i tempi complessivi per il via libera finale sono previsti in almeno 6-8 mesi.

Il Mit tenterà di convincere la Commissione con un mix di argomenti giuridici (adeguamento alle norme europee sulla sicurezza, contenimento delle tariffe a beneficio dell'utenza) ed economici (l'effetto crescita così importante in questo momento, possibile con capitali interamente privati).

Le società concessionarie potranno proporre modifiche alle concessioni vigenti entro



AUTOSTRADE, ATTI AGGIUNTIVI A METÀ 2015

il 31 dicembre 2014, e gli atti aggiuntivi dovranno esser firmati con il Mit entro il 31 agosto 2015. I nuovi piani (a fronte delle proroghe, anche se la norma non lo dice) dovranno garantire, senza nuovi oneri per lo Stato, la disponibilità delle risorse (la "bancabilità") per realizzare gli investimenti già previsti ma bloccati o per realizzarne di nuovi, oppure per contenere gli aumenti tariffari. Nel caso di opere aggiuntive rispetto alle convenzioni vigenti - prescrive l'articolo 5 (ed è una norma pensata per convincere la Ue) - le opere dovranno essere appaltate con gare europee. Difficile però dire, anche "a spanne", quale quota dei dieci miliardi ipotizzati potrebbe rientrare in questa categoria. Probabilmente non tantissimo, comunque.

Le principali opere che potrebbero sbloccarsi con questa operazione sono indicate nella cartina qui a fianco, in colore arancio, e approfondite nei servizi a destra. Dovrebbero poi aggiungersi una serie di opere più diffuse, in particolare nel Gruppo Gavio (Salt, Sitaf, Satap A21, Torino-Savona). Il Governo vuole poi sbloccare la Valdastico Nord, anche se l'operazione non c'entra con le proroghe (si veda il servizio). E la Rosignano-Civitavecchia, anche se

l'ipotesi di stanziare un contributo pubblico da 250 milioni di euro è saltata dallo Sblocca Italia.



200 MILIONI PER RIQUALIFICARE INFISSI E IMPIANTI DEGLI EDIFICI PUBBLICI

Obiettivo: far funzionare ciò che fino a oggi non ha funzionato. Per questa ragione, fra le misure inserite nel decreto Sblocca Italia, sfila anche il rilancio del cosiddetto Conto Termico, misura gestita dal Gse e che ogni anno stanziava 900 milioni per l'aumento di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e i piccoli interventi di efficienza energetica. Una possibilità che esiste ed è operativa dal 15 luglio 2013, ma che fino a oggi è stata sotto utilizzata, specie dalla pubblica amministrazione.

Più nel dettaglio, 200 milioni sono le risorse destinate agli interventi di categoria 1, riservata alla Pa e che comprende azioni per incrementare l'efficienza energetica di edifici esistenti, come l'isolamento e la schermatura solare, la sostituzione di infissi o di vecchi impianti per la climatizzazione invernale con generatori a condensazione.

Gli altri 700 milioni sono invece aperti anche ai privati (platea che è stata ampliata, a luglio, dal decreto 102/2014 fino a comprendere non solo persone fisiche, condomini e titolari di reddito di impresa o agrari, ma anche onlus ed altri enti). Vanno a incentivare le azioni comprese nella categoria 2, cioè i piccoli interventi di sostituzione di impianti ob-

soleti di riscaldamento o per la produzione di acqua calda sanitaria con nuovi apparati alimentati da fonti rinnovabili o tramite sistemi ad alta efficienza (ex pompe di calore, biomassa, solar cooling).

Entro il 31 dicembre del 2014, il meccanismo di funzionamento del Conto (regolato dal Dm 28/12/2012) dovrà essere aggiornato. Due le principali innovazioni attese. Innanzitutto, la predisposizione di una modulistica unica e predefinita, accessibile online, per inoltrare le domande: già oggi è in funzione un Portaltermico, che consente l'invio in allegato di tutta la documentazione utile alla lavorazione delle pratiche.

In secondo luogo, sarà varato un nuovo sistema per l'erogazione delle risorse, punto su cui già sta lavorando il Gse. Oggi i contributi sono concessi, fino all'esaurimento dei fondi, tramite rimborso su conto corrente in rate annuali costanti, da un minimo di due fino a un massimo di cinque anni, a seconda del tipo di intervento. La copertura raggiunge, comunque e in genere, il 40% del massimale stabilito secondo lo schema del Conto Termico e può salire al 650 o previa verifica tecnica del Gse in alcuni casi particolari di categoria 2

(come sancito dal decreto 102/2014).

Infine, lo Sblocca Italia dice che dovranno essere recuperate e rimesse in circolo le risorse non utilizzate: il monitoraggio del sistema di applicazione degli incentivi sarà effettuato entro il 31 dicembre 2015 dal ministero dello Sviluppo economico. A oggi, al Gse sono arrivate 7.450 richieste (più del 90% di privati) di cui 3.558 hanno avuto esiti positivi, per un totale di circa 3 milioni di risorse di cui 1,7 milioni effettivamente già erogate - 3131 luglio 2014.

LE CIFRE DEL PIANO EDILIZIA

Sono passati più di sei mesi dall'annuncio del Piano di edilizia scolastica, fortemente voluto dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, fin dal suo discorso di fiducia alle Camere del 24 febbraio, in cui citava la scuola come «punto di partenza» per rinnovare il Paese. Ora che la campanella del rientro in classe è suonata in tutta Italia, tocca ad alunni e insegnanti verificare quanto è stato fatto per avere quelle #scuolenuove, #scuolebelle e #scuolesicure promesse dal governo. I tre capitoli procedono a velocità disomogenee: mentre i lavori di piccola manutenzione sono in stato di avanzamento, poco o nulla è stato ancora fatto sul fronte della messa in sicurezza, mentre ieri è stata inaugurata la prima e per ora unica scuola nuova.

Per le #scuolebelle, entro la fine del mese sarà concluso il 35% dei lavori previsti per il 2014. Attualmente sono chiusi i cantieri in 1.465 istituti e il totale arriverà a 2.820 entro settembre. Per l'anno in corso erano previsti 7.751 interventi per i quali sono stati stanziati 150 milioni di euro; altri 300 milioni copriranno gli oltre 10 mila interventi previsti nel 2015. I 450 milioni complessivi destinati alla «piccola manutenzione» scaturiscono da un accordo per

far tornare pienamente operativi i lavoratori delle ditte di pulizie. Possono svolgere lavori di manutenzione ordinaria, rispettando una serie di paletti: come dipingere le pareti fino all'altezza di due metri, senza salire sulle impalcature, o eseguire interventi sull'impianto idrico, ma senza toccare le caldaie.

Per quanto riguarda, invece, #scuolesicure (manutenzione straordinaria, messa in sicurezza, rimozione amianto e adeguamento sismico) su 632 interventi complessivi previsti si è concluso solo il 4,2% dei lavori. «E il capitolo che dovrebbe dare i risultati più importanti - dicono all'Unione delle Province Italiane - . Ma i fondi (deliberati dal Cipe in luglio) sono bloccati perché manca ancora la registrazione alla Corte dei Conti». Dopo i 150 milioni investiti dal Decreto del Fare del governo Letta, il nuovo governo ha stanziato altri 400 milioni di euro che finanzieranno ulteriori 1.639 interventi. Ma per un consuntivo bisognerà aspettare il 2015, visto che il termine per le procedure di assegnazione degli appalti è il 31 dicembre 2014.

Critico il giudizio di Cittadinanzattiva, associazione di consumatori che da dodici anni monitora lo stato di manutenzione delle nostre

scuole: «Alla partenza del nuovo anno scolastico - dice l'associazione - le scuole sono ancora poco sicure». Nel rapporto «Sicurezza, qualità, accessibilità a scuola», che verrà presentato giovedì prossimo a Roma, si legge che il 41% delle scuole ha uno stato di manutenzione inadeguato e il 77% degli istituti ha dovuto richiedere un intervento nel corso dell'ultimo anno scolastico, intervento che - nel 15% dei casi - non è mai stato realizzato». «Abnorme» il numero di incidenti denunciati - 766 solo nel 2013 - ma anche la scarsa presenza di strumenti adatti a prevenirli. «Di questo passo - conclude l'associazione - occorrerà almeno un decennio perché l'edilizia scolastica esca dall'emergenza». Infine, dei 404 nuovi edifici previsti dalla voce #scuolenuove del Piano (con uno stanziamento di 244 milioni in due anni, grazie ai fondi «sbloccati» dal Patto di Stabilità), il primo e unico è stato inaugurato ieri a Ulgignano, nel comune di San Gimignano (Siena).



CASA: IL RILANCIO ASPETTA I DECRETI ATTUATIVI

C'è un piano casa ancora tutto da scrivere. È racchiuso nei provvedimenti attuativi scaduti o da emanare nelle prossime settimane, e pensati per rilanciare il settore immobiliare. Si va dall'allargamento della lista dei "piccoli lavori" che possono avere l'autorizzazione paesaggistica semplificata fino alla definizione delle regole per applicare il credito d'imposta riservato a chi ristruttura hotel e alberghi.

Lo stesso accesso al bonus fiscale del 20% sull'Irpef per chi acquista case e le affitta a canone concordato, appena introdotto dal governo Renzi per "sbloccare" il mercato delle locazioni (Dl 133/2014), nonostante una norma molto dettagliata, lascia spazio a un ulteriore decreto attuativo dei ministeri delle Infrastrutture e Finanze. Comunque, prima ancora che il Parlamento avvii la conversione del decreto legge, i ministeri, la Conferenza Stato-Regioni e diversi organismi come il Cipe o l'Autorità per l'energia sono chiamati a concretizzare molte delle norme edilizie contenute nell'ultimo decreto casa (Dl 47/2014), nella legge di stabilità per il 2014 (legge 147/2013) o in altri provvedimenti ancora più vecchi.

In gioco ci sono norme che potrebbero avere un grande impatto sui cittadini e le imprese. Si pensi alle regole - ancora mancanti per i rimborsi della quota statale dell'Imu e degli altri tributi statali riscossi dai Comuni, come la maggiorazione Tares pagata nel 2013. O al regolamento

per far pagare la Tari sui rifiuti in base al principio "chi inquina paga" (e non, come accade oggi, in base a indici di producibilità teorica di rifiuti). O si pensi, ancora, alla riscrittura dell'elenco dei Comuni ad alta tensione abitativa, nei quali è possibile stipulare contratti a d'affitto a canone concordato pagando la cedolare secca al lodo: il Parlamento ha imposto al Cipe di intervenire entro 30 giorni - termine oggettivamente troppo breve per un lavoro così complesso e già scaduto - ma è chiaro che il perimetro delle città in cui si può avere la tassazione più leggera è un elemento decisivo per i proprietari di immobili.

Anche il mercato immobiliare attende alcune misure per ridare ossigeno alle compravendite, tornate ormai ai livelli degli anni 80. Ad esempio, come previsto dal decreto casa, deve ancora essere approvato il decreto delle Infrastrutture che dovrebbe definire i modelli contrattuali per far decollare il rent to buy nell'ambito del social housing: le formule alternative per l'acquisto degli immobili, finora applicate sul territorio in modo disomogeneo e senza garanzie per le parti, potrebbe rendere appetibile parte dell'ormai ampio stock di invenduto. Resta incompiuta, sempre nell'ambito di un atto di compravendita, anche la norma della legge di Stabilità per il 2014 che istituiva l'obbligo per i notai di versare le somme in un conto corrente dedicato.

Altre disposizioni sono destinate

a cambiare ancora le regole per l'efficienza energetica e gli incentivi. Mentre lo "sblocca Italia" promette un decreto che semplifichi l'accesso al Conto termico, l'attestato di prestazione energetica (Ape) che certifica la "performance" di un edificio resta ancora legato alle vecchie modalità di calcolo in attesa dei nuovi criteri.

Cantiere ancora aperto anche per le autorizzazioni paesaggistiche, obbligatorie per i lavori su edifici vincolati o in aree di pregio. Dopo la semplificazione del 2010 per i lavori minori, altri due decreti (eredità Monti e Renzi) hanno "promesso" di estendere i casi in cui si possono usare procedure semplificate, ma di fatto l'elenco resta quello limitato di quattro anni fa. E ora lo "sblocca Italia" annuncia l'ennesima estensione, con, in più, l'esonero dall'autorizzazione per alcuni lavori, tutti da individuare però.

Di certo, la mole dei decreti da adottare (o scaduti) dice molto sulla tecnica legislativa seguita negli ultimi anni: prima, l'urgenza dei decreti; poi, la lentezza dell'attuazione. E, sullo sfondo, un'evoluzione normativa che spesso cambia obiettivo e punta su nuovi strumenti. Come dimostra il caso dell'ormai dimenticata Imu secondaria sull'occupazione degli spazi pubblici e le insegne pubblicitarie. Il regolamento non arriverà, con ogni probabilità, ma formalmente l'imposta è ancora prevista per il 1° gennaio 2015.



PIANI CASA SENZA EFFICACIA: APLIAMENTI GIÙ DI UN TERZO:

La crisi del mercato dell'edilizia residenziale si può misurare anche dal crollo degli interventi di ampliamento del patrimonio immobiliare esistente, in linea con lo stop al consumo di suolo. Infatti gli interventi sugli edifici residenziali, la cui disponibilità è aumentata progressivamente sul territorio nazionale, non è riuscita ad ammortizzare il crollo delle nuove costruzioni. I permessi di costruire per ampliamento, ritirati negli uffici comunali da imprese a famiglie, consentono di aumentare il numero di unità abitative, oppure solo quello delle stanze, di un edificio esistente. Il picco di autorizzazioni per il numero di stanze fu toccato nel 2006, con poco più di 96mila unità. Da allora è iniziata una discesa a velocità crescente fino al 2010.

Nei due anni successivi il numero di stanze ottenute tramite ampliamento si è stabilizzato intono alle 52mila unità. Il crollo dal 2006 al 2012 è stato di circa la metà. Molto più consistente del calo complessivo di permessi per ampliamento che prevedono anche la realizzazione di nuove abitazioni: nel 2012 sono stati circa 9mila, partendo dai 28.400 del 2006.

Il mercato degli ampliamenti ha mostrato un andamento differente a livello territoriale.



Solo in li province le stanze sono aumentate. Il confronto 2012-2006, invece, è positivo nella province della Campania e del Lazio. Nelle restanti province i volumi del 2012 sono sempre inferiori rispetto a quelli del 2006. Nel dettaglio, ripassa dal -3% di Verona ad una riduzione superiore all'80% nelle province di Milano, Mantova, Bologna e Reggio Emilia. Nel complesso, però, i dati riferiti all'intero territorio italiano fanno sorgere qualche dubbio sugli effetti prodotti dai cosiddetti "piani casa" delle regioni. Approvati nella maggioranza dei casi - in seguito ad un'intesa con il governo - tra il 2009 e il 2010, hanno previsto la concessione di premi superficiali e volumi (in più rispetto a quelli previsti da piano regolatori locali) per incentivare i proprietari degli immobili a investire nell'ammodernamento e sostenere l'economia.

Dal 2010 al 2012 sono stati ritirati circa 160mila permessi per realizzare nuove stanze, quasi un terzo in meno del triennio precedente. Una riduzione che non è stata compensata da un aumento della superficie media, calata anch'essa.

CANTIERI BLOCCATI: PERMESSI IN CALO DEL 70%

La crisi dell'edilizia in Italia non molla la presa. Le nuove costruzioni autorizzate sono in picchiata del 70% rispetto agli anni pre-recessione. E non è solo colpa del mercato in frenata: in media ci vogliono 233 giorni per ottenere un permesso di costruire, in Francia 184, in Germania 97. A dirlo sono gli ultimi dati della Banca mondiale, all'interno del progetto Doing Business, che vede l'Italia al 112° posto in un confronto tra le regolamentazioni di 189 Paesi. Tanto che per semplificare la normativa sull'edilizia interviene anche il decreto "sblocca Italia", in fase di conversione alle Camere, cercando di rilanciare l'avvio dei cantieri.

Prendendo i dati Istat, relativi ai permessi di costruire ritirati per provincia (gli ultimi disponibili sono relativi al 2012), il calo rispetto al 2005 è netto: si va dai 239 autorizzati a Ferrara e quasi "azzerati" rispetto agli oltre 2.300 rilasciati sette anni prima fino ai 955 permessi registrati in un anno a Trapani, dato in flessione dell'8,3° rispetto al passato. In totale, sul territorio nazionale, le nuove costruzioni sono più che dimezzate (-70,5°) per una media di 14,3 permessi ritirati nel 2012 ogni 10mila abitanti. (...)

La crisi economica ha avuto sull'edilizia un impatto senza eguali in altri settori economici, figlia di quello che - dati alla mano - può essere definito come

un vero e proprio "sboom": i cali maggiori, infatti, si registrano là dove in passato si è costruito troppo. Aggregando i dati su base regionale, la flessione dei permessi di costruire è sempre superiore a 1700 o in Emilia Romagna, Toscana, Marche e Veneto - tutte regioni in cui in passato si sono concentrati gli "eccessi" del settore delle costruzioni - e meno in Liguria, Campania o Calabria, dove la frenata dei nuovi cantieri avviati è intorno al 50-55 per cento.

Lo stesso trend si vede anche su base provinciale. A Bolzano, dove si registra il più alto indice di permessi ritirati ogni 10mila abitanti, le nuove costruzioni autorizzate sono poco più che dimezzate rispetto al 2005. Al contrario a Genova, appunto l'unica città in controtendenza, si registra una delle più basse incidenze di nuove costruzioni rispetto alla popolazione.

A deprimere l'avvio di nuovi cantieri non è solo il trend delle compravendite immobiliari che, come dimostrano gli ultimi dati dell'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate relativi al secondo trimestre 2014, tornano al segno meno (-1,2% rispetto alla lieve ripresa registrata nei primi tre mesi dell'anno). In questo contesto, come emerge dai dati diffusi dal DoingBusiness della Banca mondiale, sono le procedure, i tempi e i costi dell'edilizia a scoraggiare ulteriormente le imprese nell'avviare nuove ini-

ziative immobiliari.

Sulle difficoltà di ottenere un permesso di costruire l'Italia si posiziona subito dietro a Mali, Togo e, a sorpresa, all'Irlanda, posizionati rispettivamente al 113°, 114° e 115° posto. In media in Grecia bastano 105 giorni, in Inghilterra 88. Solo la Spagna sfiora quasi i tempi dell'Italia con 230 giorni. Ma ciò che emerge di interessante è come i tempi per il conseguimento del titolo abilitativi cambino significativamente da città a città. Secondo DoingBusiness, che ne prende in considerazione solo alcune, la più virtuosa è Milano, con un'attesa di 151 giorni, seguita da Bologna (164 giorni) e Torino (198 giorni). Fanalini di coda, Catanzaro e Palermo, dove per un permesso in media occorrono più di 300 giorni.

In questo senso interviene il recente decreto "sblocca Italia" (Dl 133/2014), ora all'esame del Parlamento, che allarga le maglie per il rilascio del permesso di costruire in deroga ai regolamenti stabiliti dagli strumenti urbanistici. Questa opzione prima valeva solo per gli edifici pubblici. Salvo modifiche in fase di approvazione, d'ora in poi sarà possibile ottenere il rilascio del titolo autorizzativo anche per il recupero delle aree industriali dismesse, sperando che la semplificazione riduca l'ossigeno all'edilizia e si traduca nel rilascio di nuovi permessi a costruire.



LAVORI IN CASA A CORTO DI SEMPLIFICAZIONI



In teoria i modelli unici per i lavori in casa sono pronti da giugno in due versioni: la segnalazione certificata di inizio attività (per gli interventi minori) e il permesso di costruire per le nuove costruzioni e gli ampliamenti. Adottati prima con l'intesa Stato-Città-Regioni e poi «rafforzati» e resi obbligatori per legge (Dl 90/2014).

Lo scopo è chiaro: abolire gli 8mila formulari, variegati e personalizzati, per far sì che moduli, documenti e carte da allegare per spostare un trammezzo o per costruire una villetta siano uguali da Torino a Palermo.

Peccato che oggi, a più di tre mesi dall'annuncio, l'unificazione non sia neanche a metà strada: solo quattro Regioni (Piemonte, Emilia Romagna, Lazio e Marche) hanno iniziato il percorso per recepire i modelli. Nel resto d'Italia i tecnici sono più o meno tutti all'opera, ma tra tavoli di coordinamento, passaggi burocratici e svariati atti regionali e comunali nessuno può dire con certezza quando il lavoro sarà completato. Infatti, anche una volta raggiunto l'accordo con gli enti locali, difficilmente la Regione se la sente di imporre scadenze e lascia alla buona volontà comunale i tempi dell'adeguamento. Complice anche la

scarsa chiarezza della legge. In teoria il Dl 90 prevede una scadenza unica per l'entrata in vigore dei modelli unici in tutti i Comuni: «30 giorni» dal termine indicato nell'intesa Stato-Regioni. Peccato però che lì di termini non c'è traccia. «Il processo di adeguamento sul territorio va accelerato riconosce Silvia Paparo, a capo dell'unità di semplificazione della Funzione pubblica -, ma la normativa cambia da Regione a Regione e quello che si può fare da una parte con un titolo abilitativo non si può fare da un'altra». E promette: «Noi non molleremo: il nostro obiettivo è arrivare a un'adozione al 100% e lo verificheremo con un monitoraggio costante». (...)

L'EDILIZIA PERDE QUASI IL 50% DEGLI ADDETTI IN SETTE ANNI

Mai così male dal 2008. E' l'allarme che lanciano i sindacati dell'edilizia, Fillea, Filca e Feneal, che nella loro analisi congiunturale tracciano un'analisi impietosa del comparto. L'occasione è anche il momento per fare il punto sugli effetti dello "Sblocca Italia", ovvero «la montagna ha partorito un topolino», scrivono. «Entro il 2015 saranno effettivamente spesi solo 296 milioni dei 3,89 miliardi di nuove rii sorse destinate all'apertura dei cantieri. La cifra arriva a 455 milioni se si considera anche il 2016. Rinviati invece a oltre il 2017 i 3,5 miliardi di cui 1,4 disponibili nel 2017».

Un vero tsunami che tradotto in numeri, sulla base dei dati delle casse edili, evidenzia come a dicembre 2013, rispetto a gennaio 2008, la crisi abbia travolto operai (-39%), ore lavorate (-43%), massa salari (-36%) e imprese (-33%). Una situazione che, attaccano i sindacati, non è migliorata con il 2014 che a giugno ha fatto segnare, sempre rispetto a gennaio 2008, un ulteriore crollo negli indicatori: operai (-47%); ore lavorate (-49%), massa salari (-43%) e aziende (-40%).

Ma non solo, ad aggravare il contesto non è solo la flessione occupazionale ma il fatto che a questa si accompa-

gna un processo di precarizzazione del lavoro (crescita indipendenti, collaboratori) e da indizi crescenti di condizioni di irregolarità (crescita partite Iva).

E non va meglio anche negli altri comparti del settore delle costruzioni. Per quanto riguarda il cemento, la produzione è calata del 12% SUI 2012 mentre i consumi sono scesi del 15%, e allo stesso tempo aumenta il peso dell'export, arrivando a rappresentare il 10%, del totale prodotto. Le aspettative per il 2014 permangono negative, con un rallentamento della caduta che dovrebbe attestarsi intorno all'8%.

Nel sistema legno-edilizia arredo il calo del fatturato, spiegano Feneal-Fillea e Filcam, è, a consuntivo 2013, del -3,2% e la perdita degli addetti pari a 6.800; le esportazioni, invece, proseguono il trend positivo degli ultimi tre anni (+2,4%), anche se in misura più contenuta rispetto alle previsioni di inizio anno.

Nel 2014 il consumo nazionale di legno fa ancora registrare un nuovo calo: -3,7%; mentre per le esportazioni è attesa un'ulteriore crescita del +3,4%. Alcuni elementi positivi nel primo quadrimestre 2014 sono rappresentati da una crescita dello 0,6% sul mercato interno, grazie agli

effetti positivi del bonus mobili, ed una crescita delle esportazioni superiore al previsto (+4,5%).

I sindacati, inoltre, registrano nel 2013 un -15,2% della produzione dei laterizi, che hanno ormai più che dimezzato la capacità produttiva nazionale. Si prospetta un calo della produzione totale dell'industria dei laterizi nel 2014 pari al 5,6%, per stabilizzarsi intorno ai 6 milioni di tonnellate fino al 2016.



SALTA IL REGOLAMENTO EDILIZIO UNICO

Il pacchetto semplificazioni per l'edilizia esce ridimensionato di alcuni pezzi pregiati nella riscrittura e messa a punto del testo definitivo del decreto legge sblocca-Italia. Sono uscite dal provvedimento, in particolare, due delle norme di sburocrazia-zione più importanti e innovative: il regolamento edilizio unico standard per tutti gli 8mila comuni che avrebbe dovuto prevedere norme e definizioni tecniche omogenee sul territorio nazionale dando un punto di riferimento unico agli enti locali e la limitazione a un termine temporale di sei mesi o un anno del potere di autotutela della pubblica amministrazione nel caso di progetti presentati con Dia (Denuncia di inizio attività) o Scia (Segnalazione certificata di inizio attività).

Il testo rimpalla in queste ore fra il Dagl (Dipartimento affari giuridici e legislativi) di Palazzo Chigi, la Ragioneria generale a Via XX settembre e gli uffici legislativi dei ministeri interessati, a partire da quello delle Infrastrutture. La previsione è che il testo abbia bisogno almeno di un paio di giorni di lavoro ancora prima di salire al Quirinale.

Colpisce il via-vai di norme che ancora riguarda parecchi punti del testo. Ne fanno le spese così anche norme della

prima ora, largamente condivise. La norma sul regolamento edilizio unico avrebbe superato di fatto lo spezzatino comunale attuale e avrebbe anche accorpato le norme tecniche edilizie con quelle igienico-sanitarie. La proposta arrivava originariamente dal Consiglio nazionale degli architetti ed era stata fatta propria subito dalle prime bozze di Palazzo Chigi. L'obiezione riguarderebbe i poteri delle Regioni, ma chi ha seguito i lavori da vicino garantisce che una soluzione giuridicamente soddisfacente era stata trovata.

La norma sulla limitazione temporale del potere di autotutela della Pa avrebbe dato maggiore certezza soprattutto ai progetti dei lavori in casa, eliminando la spada di Damocle con cui la pubblica amministrazione può sempre intervenire in autotutela annullando il progetto di un privato cittadino, anche ben oltre i sessanta giorni che devono intercorrere per Scia e Dia dal momento della presentazione della dichiarazione all'inizio dei lavori. (...)



DA METÀ OTTOBRE CAMBIA IL LIBRETTO ENERGETICO

Dal 15 ottobre nuovi libretti per gli impianti termici e la certificazione energetica degli edifici. È impianto termico quello destinato ai servizi di climatizzazione invernale o estiva degli ambienti, con o senza produzione di acqua calda sanitaria, indipendentemente dal vettore energetico utilizzato, comprendente eventuali sistemi di produzione, distribuzione e utilizzazione del calore nonché gli organi di regolarizzazione e controllo. Sono compresi negli impianti termici gli impianti individuali di riscaldamento. Queste alcune delle risposte contenute nelle Faq del Ministero dello sviluppo economico in merito all'efficienza energetica degli impianti di climatizzazione invernale e estiva. Non sono impianti termici i sistemi dedicati esclusivamente alla produzione di acqua calda sanitaria al servizio di singole unità immobiliari ad uso residenziale ed assimilate. Tra le singole unità immobiliari a uso residenziale e assimilate sono da intendersi comprese anche gli edifici residenziali monofamiliari, le singole unità immobiliari utilizzate come sedi di attività professionali (ad esempio studio medico o legale) o commerciale (ad esempio agenzia di assicurazioni) o associativa



(ad esempio sindacato, patronato) che prevedono un uso di acqua calda sanitaria comparabile a quello tipico di una destinazione puramente residenziale. Non sono considerati impianti termici apparecchi quali: stufe, caminetti, apparecchi di riscaldamento localizzato ad energia radiante; tali apparecchi, se fissi, sono tuttavia assimilati agli impianti termici quando la somma delle potenze nominali del focolare degli apparecchi al servizio della singola unità immobiliare è maggiore o uguale a 5 kW. Non sono considerati impianti termici i sistemi dedicati esclusivamente alla produzione di acqua calda sanitaria al servizio di singole unità immobiliari ad uso residenziale e assimilate.

DENUNCIA INIZIO ATTIVITÀ ADDIO

Addio alla Dia (denuncia di inizio attività) in edilizia. È messa definitivamente in soffitta dalla Scia (segnalazione certificata di inizio attività). Mentre si spinge su manutenzioni e ristrutturazioni, con mano leggera sugli oneri edilizi e si accelerano i tempi del permesso di costruire, la cui versione convenzionata fa il suo esordio nel Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001), accanto ai permessi in deroga per le ristrutturazioni delle aree industriali dismesse. E per le urbanizzazioni si cerca di farle realizzare al privato (come per le trasformazioni urbane complesse).

Il decreto sblocca Italia, nella sua versione ormai pronta per la pubblicazione in G. U, dedica un lungo articolo alle semplificazioni in edilizia, soffermandosi sulla necessità di sburocratizzare alcuni passaggi e di creare occasioni per rivitalizzare il mercato. Va nel senso della sburocratizzazione l'espansione del concetto di manutenzione straordinaria, che si affranca dalla necessità di rispettare volumi e superfici, bastando il rispetto della volumetria complessiva.

Fermo l'ingombro dell'edificio, accorpamento o frazionamenti di unità vengono, dunque, declassati a manutenzioni straordinarie, con esclusione della necessità del permesso di costruire e benefici anche sul versante degli oneri dovuti al comune.

La modifica del concetto trascina

il rimodellamento delle disposizioni sui casi in cui è necessario il permesso di costruire e, a cascata, fa ampliare lo spazio d'azione dell'attività edilizia libera, realizzabile previa una semplice comunicazione di inizio lavori (Cil).

Non decisiva, ma apprezzabile, poi la pratica di accatastamento d'ufficio, utilizzando la stessa Cil. L'ottica è, invece, la semplificazione per la classificazione dei mutamenti di destinazioni d'uso rilevanti: la norma prevede quattro categorie e solo il passaggio da una all'altra è significativo; mentre i passaggi interni alla singola voce non costituiscono mutamenti di destinazioni d'uso. Le categorie sono: residenziale e turistico-ricettiva; produttiva e direzionale; commerciale; rurale. Salva diversa previsione da parte delle leggi regionali e dei piani regolatori, dice il decreto, il mutamento della destinazione d'uso all'interno della stessa categoria funzionale è sempre consentito.

Segue l'onda della semplificazione la scomparsa della Dia (salvo che nella versione super Dia, cioè sostitutiva del permesso di costruire), sostituita dalla Scia (in sostanza scompare l'alternatività, rimanendo la Scia come modalità unica).

Anche il procedimento del rilascio del permesso di costruire viene velocizzato: i termini del rilascio non sono più raddoppiati sempre nei centri più grandi (oltre i 100.000 abitanti),

ma solo per progetti particolarmente complessi secondo la motivata risoluzione del responsabile del procedimento. Meno burocrazia, ma anche impulso al mercato dovrebbe arrivare dal permesso di costruire in deroga per gli interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica attuati anche in aree industriali dismesse: la deroga potrà riguardare anche i mutamenti di destinazione di uso. Stesso discorso per le trasformazioni urbane complesse, per le quali si può prevedere l'assoggettamento al solo costo di costruzione, mentre le opere di urbanizzazione sono direttamente messe in carico all'operatore privato che ne resta proprietario.

Sulla stessa lunghezza d'onda l'alleggerimento degli oneri per le ristrutturazioni e gli interventi sull'esistente e anche il permesso di costruire convenzionato. A quest'ultimo si potrà ricorrere affinché le esigenze di urbanizzazione possano essere soddisfatte dal privato, sotto il controllo del comune, con una modalità semplificata: con la convenzione si devono regolare utilizzo di cubature, caratteristiche degli interventi e realizzazione di interventi di edilizia residenziale sociale.

La proroga del permesso di costruire secondo valutazioni discrezionali, infine, dà maggiore tempo alle imprese per la realizzazione dei progetti.



SPINTA UE ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Trecento miliardi per rilanciare la crescita in Europa è il mandato con cui la Commissione Ue è uscita dieci giorni fa dall'Ecofin di Milano. Se l'export è uno degli ingredienti chiave per la ripresa, una parte di questi fondi dovrà andare ai progetti di internazionalizzazione delle imprese europee.

Per conoscere la mappa degli interventi, e l'ammontare degli stanziamenti per le aziende che puntano a crescere sui mercati esteri, bisognerà attendere metà novembre, quando è prevista la prima bozza del piano di Bruxelles. Nell'attesa, però, le imprese possono attingere a quello che l'Europa ha già messo in campo. Che non è poco: a sostegno dell'internazionalizzazione ci sono già 100 miliardi a livello europeo da qui al 2020. Quanto per l'Italia? Ben 15 miliardi. Fanno due miliardi all'anno, pronti all'uso. Per Il Sole 24 Ore ha fatto i conti Germana Di Falco, che insegna Finanziamenti per l'internazionalizzazione al Nibi, il Nuovo istituto di Business Internazionale della Promos di Milano, ed è esperta in politiche e programmi per lo sviluppo. Di Falco è stata coordinatrice dello staff di Presidenza Commissione Bilancio e Programmazione alla Camera dei Deputati, e sta per tenere a battesimo il nuovo corso di Finanziamenti per l'internazionalizzazione del Nibi, al via il 17

di ottobre.

«Sommando fondi strutturali, fondi a gestione diretta e prestiti agevolati - spiega l'esperta - l'Europa mette sul piatto 100 miliardi di euro. Stimando che dei quasi 33 miliardi dati all'Italia con i fondi di coesione un 30% possa andare alle Pini per l'internazionalizzazione, e che l'Italia si attesti su una capacità media del 10% di assorbimento del budget rispetto ai fondi a gestione diretta, possiamo dire che ci sono già almeno 15 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 per contributi e agevolazioni alle imprese che vogliono internazionalizzarsi».

Quali sono, esattamente, questi bancomat europei a cui attingere? Possiamo dividere i finanziamenti Ue all'internazionalizzazione in quattro categorie. I più ricchi sono i fondi a gestione diretta: Horizon 2020, con la sua dote da 80 miliardi di euro, e Cosme, con un budget di 2,3 miliardi. «L'aspetto cruciale di questi programmi - spiega Di Falco - è che i soldi non vengono distribuiti, ma vanno conquistati attraverso procedure competitive che vedono ancora una eccessiva timidezza delle imprese italiane».

Poi ci sono i fondi di coesione, o fondi strutturali: «La dotazione è di quasi 33 miliardi - prosegue l'esperta - di questi, il 40% si tradurrà in contributi a

fondo perduto e in agevolazioni che guardano alle imprese e vedono nell'internazionalizzazione una delle priorità strategiche per i prossimi sei anni, secondo appunto l'agenda di Europa 2020». Il terzo gruppo è quello dei prestiti Fei e Bei, mentre il quarto è quello dei finanziamenti agevolati, cofinanziati da risorse comunitarie e veicolati attraverso le regioni e le finanziarie regionali: come ad esempio il fondo Made in Lombardy, gestito da Finlombarda.

«Oggi ci sono tanti soldi, paradossalmente quasi troppi, che parlano di internazionalizzazione - commenta Di Falco - il problema è che questi programmi parlano pochissimo tra di loro». Ecco perché, se dovesse dare un ipotetico consiglio a chi, a Bruxelles, si occuperà del nuovo piano di rilancio della crescita, suggerirebbe tre cose: «La prima è di programmare in maniera coerente le risorse disponibili; la seconda è di agevolare l'internazionalizzazione a lungo raggio, agendo sulla difesa dell'originalità dei nostri prodotti (come ha fatto il Commissario Tajani) e sulla semplificazione. La terza, infine, è di concentrare le risorse disponibili su grandi progetti di incubatori all'estero delle imprese europee, perché il difficile non è esportare, ma restare nei paesi di sbocco».

